

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
3	La Discussione	14/11/2012	<i>QUEI 3.127 ENTI INUTILI CHE COSTANO 7 MILIARDI E NESSUNO RIESCE A CHIUDERE (N.Maranesi)</i>	2
45	La Stampa - Ed. Novara	13/11/2012	<i>"OLTRE 200 DIPENDENTI SARANNO IN ESUBERO"</i>	4
47	La Stampa - Ed. Savona	13/11/2012	<i>CHI PENSERA' A SCUOLE, NEVE E STRADE?" (A.Rembado)</i>	5
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
1	La Padania	14/11/2012	<i>Int. a G.Podesta': MARONI CONVINCIE (A.Accorsi)</i>	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
11	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>RIFORME, L'ATTUAZIONE ARRIVA AL 18,7% (A.Cherchi/A.Gagliardi)</i>	9
23	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>ALLO STUDIO SANZIONI PIU' LEGGERE PER RW (M.Caprino)</i>	11
24	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>LA DELEGA FISCALE SI BLOCCA SUL DESTINO DELLE AGENZIE</i>	12
25	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>IN COMUNE CONTROLLI AI PROFESSIONISTI (G.Trovati)</i>	13
25	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>PAR CONDICIO NELLE ELEZIONI TERRITORIALI</i>	14
25	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>SICILIA, PATTO DI STABILITA' SENZA VALORE (G.tr.)</i>	15
5	La Stampa	14/11/2012	<i>SPENDING REVIEW ORA TOCCA AGLI STATALI (F.Grignetti)</i>	16
21	La Stampa	14/11/2012	<i>QUOTE ROSA PER LEGGE DA OGGI NEGLI ENTI LOCALI</i>	18
29	La Stampa	14/11/2012	<i>DAL MALTEMPO UNA LEZIONE PER LA FINANZA PUBBLICA (F.Bruni)</i>	19
4/5	Il Messaggero	14/11/2012	<i>STATALI, ANNUNCIO VIA TWITTER "IN ESUBERO 4.500 DIPENDENTI" (L.Costantini)</i>	20
8	Il Giornale	14/11/2012	<i>Int. a G.Albertini: "VINCERE IN LOMBARDIA? CON IL SOSTEGNO DEL PDL SI PUO' FARE SENZA LA LEGA" (G.Della frattina)</i>	23
19	Libero Quotidiano	14/11/2012	<i>LO STATO AFFAMA I COMUNI E QUESTO E' IL RISULTATO (G.Oneto)</i>	25
6/7	L'Unita'	14/11/2012	<i>Int. a S.Camusso: "IL GOVERNO NON CAPISCE LA SOFFERENZE SOCIALE" (R.Gianola)</i>	26
11	Il Fatto Quotidiano	14/11/2012	<i>PATRONI GRIFFI: 4 MILA "ECCE DENENZE" NELLA PA (Ma.pal.)</i>	28
4	Pubblico Giornale	14/11/2012	<i>DIPENDENTI PUBBLICI, QUATTROMILA ESUBERI ANNUNCIATI CON UN TWEET (D.Moro)</i>	29
5	Secolo d'Italia	14/11/2012	<i>Int. a P.Saraceni: "LICENZIARE 4028 IMPIEGATI? MONTI PENSA SOLO A FARE CASSA" (D.Ragazzi)</i>	31
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
6	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>ESUBERI NELLA PA CENTRALE: SI PARTE DA 4.500 DIPENDENTI (D.col.)</i>	33
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	La Stampa	14/11/2012	<i>CARO MONTI, NON LASCI SOLA FORNERO (G.Rusconi)</i>	34
15	Il Messaggero	14/11/2012	<i>Int. a C.Clini: CLINI: "FOGNE E BACINI PIU' AMPI, ECCO IL PIANO ANTI-CATASTROFI" (C.Mercuri)</i>	35
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>AUTONOME E LEGATE AL TERRITORIO (A.Bonomi)</i>	36
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>PIU' TRASPARENZA E BUONA GESTIONE (T.Boeri/L.Guiso)</i>	37
8	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>LA BUROCRAZIA FRENA IL PIL (D.Colombo/C.Fotina)</i>	38
9	Il Sole 24 Ore	14/11/2012	<i>BENE IL RIGORE MA POCA CRESCITA (D.Pesole/M.Mobili)</i>	40

## L'esecutivo Monti alle prese con la missione impossibile di tutti i governi italiani

# Quei 3.127 Enti inutili che costano 7 miliardi e nessuno riesce a chiudere

www.ecostampa.it

DI NICOLA MARANESI

Da poco tempo se ne conosce l'entità numerica e il costo approssimativo. Giusto alla vigilia dell'estate, e grazie al conflitto istituzionale di turno, è spuntato fuori l'elenco dettagliato dei cosiddetti Enti inutili: 3.127 tra società, consorzi ed enti strumentali di Regioni, Province e Comuni apparsi in una lista nera stilata dal ministero dell'Economia e sbattuta in prima pagina dall'Unione delle Province italiane e dai relativi Presidenti, impegnati in quei giorni a cercare di salvare la pelle delle proprie amministrazioni e bendisposti, proprio per questo, a dare in pasto all'opinione pubblica un serbatoio di rendite di posizione improduttivo e costoso. Eccome costoso: 7 miliardi di euro all'anno, stando sempre alle stime delatorie dell'Upi capacissima in quel frangente di andare a ripescare una di quelle indagini-denuncia della Corte dei Conti che solitamente il mondo della politica si guarda bene dal menzionare. Chi ha potuto scorrere la lista ci ha trovato dentro di tutto, dalle ormai protostoriche associazioni di partigiani, veterani e garibaldini, fino a una rapsodica raffica di entità preposte a mansioni e scopi che nessuna persona di buon senso potrebbe immaginare. Alcuni dei più clamorosi esempi hanno preso a circolare sulla stampa, a partire dall'ormai celebre Centro piemontese di studi africani, che ha svelato un filo conduttore tra l'immenso Continente nero e l'austera terra sabauda che ha spiazzato tutti quanti. Altrettante perplessità l'ha destate l'altro Ente autonomo Fiera mostra dell'Ascensione di Francavilla Fontana. Poi c'è il Centro di documentazione di storia della psichiatria, il Centro internazionale del cavallo, l'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio.

Un certo giornalismo urlato, tanto di centrodestra quanto di centrosinistra, si è gettato con il sangue alla bocca su queste prede succulente, denunciando sprechi e lamentando la consueta deriva di clientelismo a strascico di matrice politica. A ragion veduta in molti casi, anche se occorre prudenza prima di appiccicare la targhetta "inutile" su di una realtà piuttosto che su un'altra: basti pensare alla crociata che l'Idv aveva scatenato contro l'Anbi, Associazione nazionale bonifiche e irrigazione, un carrozzone pazzesco che conta fi-

no a 91 unità armate di presidente, consiglieri, revisori dei conti, impiegati e veicoli, magazzini e materiale. Proprio in queste ore hanno dato prova della ratio della loro esistenza, dovuta alla gestione dei duecentomila chilometri di canali e delle circa 800 idrovore che hanno impedito a buona parte dell'Italia di finire sotto il livello dell'acqua come è accaduto in Maremma dove gli allagamenti hanno portato distruzione e morte.

Un inciso doveroso per non cadere nel solito malcostume dell'informazione, pronta a puntare il dito contro gli sprechi veri e presunti ma altrettanto pronta a denunciare l'eccesso di tagli agli sprechi quando dietro ad essi, o alle inefficienze dell'amministrazione, si nascondono i presupposti delle grandi tragedie italiane. L'ottimo sarebbe riuscire a tagliare laddove è necessario, ma nessun governo finora è riuscito nell'impresa e neppure il penultimo, che della lotta agli sprechi aveva fatto una crociata con i ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli, o quello in carica che con il premier Mario Monti ha varato numerose manovre restrittive per le tasche degli italiani senza riuscire a ridurre la spesa corrente.

La prima classificazione degli Enti inutili destinati alla soppressione risale addirittura alla legge 4 dicembre 1956, numero 1404, redatta appena nel decennio successivo all'uscita dalla guerra del nostro Paese. Altri provvedimenti sono arrivati negli anni Ottanta e Novanta, fino alle misure degli ultimi tre anni, che promettevano di sciogliere i nodi fin lì rimasti irrisolti per il veto perenne degli interessi contrapposti. In tutto, sono state approvate otto leggi, frutto di decine di ore di lavoro tra le analisi dei tecnici e le votazioni parlamentari, eppure molti di quegli enti sono ancora in vita, o restano congelati ma continuano a drenare soldi dalle casse pubbliche.

A fine novembre dovrebbero sparire due enti rilevanti come l'Agenzia del Territorio e i Monopoli, da accorparsi rispettivamente con l'Agenzia delle Entrate e quella delle Dogane, secondo quanto stabilito dall'ultimo Taglia-Enti disposto nel 2008 con l'ultima grande campagna taglia-enti che ha preso il via, appunto, con la strategia di razionalizzazione affidata al decreto legge 112 del 2008 e che, tra deroghe e proroghe, si è trasci-

nata fino a oggi. Ma la montagna di annunci ha partorito un unico taglio, quello di Arpat, Infs e Icram, che sono diventati Ispra. Ci sono poi state una serie di misure di riordino, che hanno interessato 96 enti, ma solo 16 di quei decreti sono arrivati in porto. Gli altri si sono persi lungo un faticoso cammino fatto di complicate scadenze. Le funzioni di diversi enti soppressi (con relative cariche e, si suppone, conseguenti risparmi) sono state o saranno assorbite da alcuni ministeri: all'Economia l'Istituto di studi e analisi economica (presidente e 8 consiglieri) allo Sviluppo economico va l'Istituto per la promozione industriale (presidente e 4 consiglieri); all'Agricoltura il Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale (presidente e 4 consiglieri). E ancora: ai Beni culturali l'Ente teatrale italiano (presidente e 4 consiglieri), all'Interno l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari e provinciali (presidente e 8 componenti); alle Infrastrutture l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (presidente e 9 consiglieri); al ministero del Lavoro l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (presidente e 4 componenti). Non soppressi, ma riordinati e razionalizzati (con il venir meno di numerose cariche di nomina governativa) risultano 12 enti complessivi: Agenzia per la sicurezza del volo, Opera nazionale per i figli degli aviatori, Lega navale italiana, Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, l'Aeroclub d'Italia, l'Enac, l'Unione italiana tiro a segno, Istituto agronomico per l'oltremare, l'Istat, la Cassa di previdenza delle Forze armate, il

Fondi di assistenza per il personale della Polizia di Stato. Nel computo iniziale figura anche la storica Accademia dei Lincei (anche se risulta modificata solo la composizione del Collegio dei revisori dei conti). In tutto, su questo versante, sono 57 le cariche amministrative di nomina governativa cessate. E comunque sembra che il Consiglio di Stato abbia ritenuto dubbia l'efficacia di molti interventi di riorganizzazione, perché spesso si sono fermati alla riduzione del numero degli organi collegiali e dei posti di vertice degli enti riordinati, senza incidere sugli uffici dirigenziali dei ministeri che su quegli enti devono vigilare. Numeri alla mano tra Enti, Autorità e Agenzie varie, sforbiciando qua e là Monti è riuscito a tagliare 353 poltrone. Ma, attenzione, nessuno verrà mandato via: i ruoli cesseranno solo quando andranno in scadenza gli incarichi di chi attualmente li occupa. Dunque, dei 49 organismi eliminati dal 2008 a oggi (o che sono in via di cancellazione, come è previsto per l'agenzia del Territorio e per i Monopoli, e come sarà dal 2014 per Arcus, la Spa del ministero dei Beni culturali, e per la Fondazione Valore Italia), la gran parte è venuta meno negli ultimi due anni, a partire dal taglio esercitato dal decreto legge 78/2010, rafforzato dalle riforme Monti, dal salva-Italia (Dl 201/2011) alla spending review. Ma in definitiva l'efficacia delle potature è tutta da valutare, perché mancano i decreti attuativi che devono stabilire i trasferimenti di competenze, risorse e personale da un ente all'altro o dall'organismo al ministero che finora l'ha controllato. E la fine della legislatura è ormai alle porte. Altro giro, altra corsa.



La pletera  
di amministratori  
italiani



## Tra Novara e Vco «Oltre 200 dipendenti saranno in esubero»

■ «Sono molto preoccupata per i dipendenti delle Province di Novara e del Vco: sono in gioco, secondo alcune stime, 215 posti di lavoro». Lavinia Calabrò, presidente del Consiglio di palazzo Natta, ha partecipato alla riunione dell'Unione delle Province Italiane. «Si è discusso del futuro delle Province e soprattutto degli effetti di questa riforma - commenta Calabrò -. Le proposte sono state molto articolate ma sui media è emerso solo il rischio dello spegnimento del riscaldamento nelle scuole. C'è anche chi ha proposto di limitare la velocità dei veicoli a 30 chilometri orari sulle strade provinciali. Dal primo gennaio verranno cancellate le Giunte quindi il Consiglio dovrà lavorare ancora di più, aumentare la propria incisività». [M.G.]





# “Chi penserà a scuole, neve e strade?”

Il presidente della Provincia Vaccarezza contro il governo: con un decreto non si può impedire al ghiaccio di formarsi

www.ecostampa.it

**AUGUSTO REMBADO**

«Per decreto si avrà la possibilità di impedire alla neve di scendere, alla pioggia di cadere, al ghiaccio di formarsi. Con i tagli imposti dal governo Monti la Provincia non potrà garantire interventi di asfaltatura delle strade, sgombero neve e ghiaccio, sicurezza delle strutture scolastiche, agibilità e riscaldamento delle aule».

A dirlo il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vaccarezza. Da pochi giorni è diventato vicepresidente vicario dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, una nomina giunge nel momento più delicato per la storia delle province italiane, il cui destino è strettamente legato al piano di riordino «imposto» dal Go-

verno. Dice Vaccarezza: «E' un riordino che, di fatto, afferma il loro continuare ad esistere, ad essere governate e ad essere elette. Nel Ponente vi sarà la cosiddetta "Provincia lunga" nata dall'accorpamento di Savona con Imperia. Tutto già fatto. Tutto già deciso. Non stiamo più ragionando su questo, che è oramai storia, ma su ben altro: sui servizi che questi Enti dall'oggi al domani, cesseranno di erogare ai loro cittadini. Sono inaccettabili i tagli di 500 milioni di euro per l'anno 2012 e di un miliardo e duecento milioni per il 2013. Cifre impressionanti, che non mettono solo a rischio i servizi, ma li annulleranno del tutto. Dati che confermano l'impossibilità da parte delle province di svolgere le funzioni per le quali sono state istituite, percentuali che variano dal 60 al 70% delle

quote messe a bilancio per l'erogazione di servizi fondamentali per la comunità. Servizi a rischio a causa di un decreto arrogante». Aggiunge: «Il nostro tanto celebrato Governo tecnico ha fatto della razionalizzazione delle province il simbolo del taglio dei costi della politica. Ebbene vorrei che fosse chiaro ai cittadini che i costi della parte politica del nostro Ente equivalgono allo 0,47%. I tagli invece previsti riguardano ben il 60-70% delle quote a bilancio. Evidente quindi che questo decreto dipinto come una legge "anti-casta" rappresenterà solo un ulteriore impoverimento della qualità di vita dei cittadini. Ho sempre ritenuto che fare l'amministratore locale fosse il modo migliore per rendere un servizio alla comunità, ed è per spirito di responsabilità che ho intenzione di portare avanti il

mio mandato. Una considerazione che prescinde dal ruolo istituzionale che sono a ricoprire, sono un presidente, è vero, ma sono anche un cittadino, un padre che vuole vedere i propri figli andare in scuole calde e sicure. Una doppia responsabilità che da padre di famiglia e amministratore vive nella propria quotidianità il profondo disagio che milioni di famiglie si troveranno ad affrontare». Termina Vaccarezza: «In questo momento, grazie al consenso di migliaia di cittadini che hanno creduto in me tre anni fa, ho la possibilità di tutelare i diritti di una comunità e sarò in prima fila in tutte le sedi competenti per difenderli. Non mi tirerò indietro per future prospettive professionali più appetibili. Sono, con orgoglio, il presidente di tutti i savonesi».



**Polemica**  
Angelo Vaccarezza continua a contestare l'accorpamento delle province



Lombardia, Lazio e Molise alle urne il 10 e 11 febbraio. Lega: siamo pronti

# MARONI CONVINCINE

Podestà a la Padania: «Il suo nome non si discute». Tremonti: lo voto

**> Cresce il consenso attorno al segretario Il presidente della Provincia: «Può attrarre i delusi del Pdl» L'ex titolare dell'Economia: «Lo voto sicuramente»**

di Andrea Accorsi

«Il nome di Maroni non si discute. Ma se il centrodestra va diviso in Lombardia, rischiamo di ripetere quello che è successo in Sicilia». Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano, non nasconde la stima per il candidato della Lega.

Segue a pag. 3

Ma avverte: divisi si perde.

**Presidente Podestà, qual è il suo giudizio sulla candidatura di Maroni?**

«Il suo nome non si discute. È stato espressione stimata e qualificata del governo Berlusconi come ministro degli Interni. Poi uno si può chiedere come concilierà l'impegno di presidente con quello di capo di partito, ma questo sta nella disponibilità di Maroni a credere nel valore di un'alleanza».

**Intende l'alleanza tra Lega e Pdl?**

«Dobbiamo fare di tutto per un recupero di una giusta e sana politica di onestà e di servizio ai cittadini da parte delle forze

sane del Paese, una politica fondata su valori morali che si sono probabilmente persi».

**Le «forze sane» sono appunto la Lega e il Pdl?**

«Dobbiamo evitare di ripetere ciò che è successo in Sicilia, con un Pdl diviso, una sinistra vittoriosa e Grillo quasi al 20%. In Lombardia se il centrodestra va diviso, temo si ripeta questa situazione. Viceversa, potremo ricostruire un'alleanza organica come quella che vivo personalmente da tre anni e mezzo in Provincia senza nessun momento negativo, di polemica o tensione. È un'alleanza strategica per il nostro territorio. Se andiamo insieme ce la giochiamo e credo possiamo vincere».

**E come la mette con Albertini?**

«Stimo Albertini, abbiamo avuto un rapporto cordiale nella nostra comune esperienza al Parlamento europeo. Ma gli ho detto che escludere un'alleanza con la Lega non esiste né nell'esperienza storica, né nella matematica. Il progetto politico di ricreare una sana amministrazione vicina ai cittadini si può fare se stiamo insieme, non se andiamo divisi».

**Maroni ha anche annunciato il sostegno di liste civiche rappresentative del tessuto sociale ed**

**economico della regione.**

«Va bene le liste civiche, ma io vorrei un'alleanza strategica tra Pdl e Lega.

Quel che è certo è che non possiamo andare disgiunti, se no ripetiamo l'esperienza negativa vissuta in Sicilia. È a questa alleanza che si deve portare anche quella parte centrista che non si sente legata a realtà come il Pd, Sel o l'Idv. Rispetto qualunque idea, ma coloro che sono del centro mi sembra siano in difficoltà a ritrovarsi in sintonia su alcuni valori con queste espressioni politiche estreme. Dobbiamo ampliare il più possibile l'attrazione alla nostra parte di cattolici e socialdemocratici, quando dall'altra parte il peso di Sel, come al Comune di Milano, è notevole rispetto ad esempio all'Idv. Mi chiedo come possano molti moderati legarsi a persone rispettabilissime, per carità, ma che hanno una visione della società, della politica e di alcuni valori fondamentali completamente diversa».

**Allude alla famiglia?**

«Per noi la famiglia è quella naturale. E crediamo che pur garantendo diritti a tutti non si può consentire l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. Ma non è l'unico esempio. Credia-

mo che il terzomondismo debba essere espressione di aiuto perché quei popoli si sviluppino nelle loro terre, non per condurre flussi incontrollati qui, dove finiamo col vivere male sia noi che loro. In alcuni casi danno contributi positivi, ma solo se i flussi sono controllati, in altri sottraggono anche opportunità preziose. Nel governo Berlusconi l'accordo Pdl-Lega ha fatto molto bene da questo punto di vista rispetto all'idea che chiunque ha diritto a venire in casa nostra, magari senza neanche rispettare le nostre leggi, ordinamenti, costumi e consuetudini».

**Cosa pensa delle primarie del Pdl?**

«Sono a favore, del resto basta leggere il programma votato al congresso del mio partito. Ma arrivare a farle all'ultimo minuto, come in tutte le cose si rischia di non fare bene».

**Quali ritiene siano le prospettive del suo partito in Lombardia?**

«È evidente che abbiamo bisogno di ridare voglia, fiato, speranza a quella parte dell'elettorato che rischierebbe di non trovare un'altra casa. Se il Pdl non riuscisse a ricreare quelle condizioni di entusiasmo, fede e impegno che hanno caratterizzato soprattutto gli inizi della storia di Forza Italia, parte dei suoi elettori confluirebbe nella Lega, ma una grandissima parte finirebbe nel non voto e una parte ancora con Grillo o altri. Non è questo il nostro obiettivo, dob-



biamo invece rigenerare la capacità di intercettare attese, speranze, timori, problemi della gente stando in mezzo ad essa. L'abbiamo fatto all'inizio con la gioia di battere le piazze. In campagna elettorale feci la promessa di fare giunte itineranti e di tenere aperto il palazzo della Provincia la seconda domenica di ogni mese. Sono promesse che ho mantenuto. Credo sia la strada per far ripartire anche la proposta del Pdl».

**«Albertini? Lo stimo, ma gli ho detto che escludere un'alleanza con il Carroccio non esiste né nell'esperienza storica, né nei numeri»**

Il presidente della Provincia di Milano: attenti a non ripetere in Lombardia quello che è successo in Sicilia, se andiamo insieme potremo vincere

# Podestà: «MARONI non si discute ma guai a dividere il centrodestra L'alleanza PDL-LEGA è strategica»





www.ecostampa.it

■ Guido Podestà e Roberto Maroni

# Riforme, l'attuazione arriva al 18,7%

Di 482 provvedimenti necessari per le norme non immediatamente operative ne mancano 392 (218 in itinere)

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
**Andrea Gagliardi**  
**Andrea Marini**  
**Marta Paris**

Guadagna un altro punto il tasso di attuazione delle riforme Monti, passando dal 17,4% dei primi del mese al 18,7 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 2 novembre). Su una mole di 482 provvedimenti necessari per rendere operative le manovre varate da dicembre scorso fino a questa estate, risultano, infatti, già predisposti 90 regolamenti. Mancano, invece, all'appello 392 atti, di cui 218 in itinere, nel senso che gli uffici legislativi hanno iniziato a lavorare alla loro stesura. Di conseguenza, 174 sono ancora al palo.

Tasselli mancanti che, però, non pregiudicano l'impianto complessivo delle riforme. Si deve, infatti, tener conto del fatto che, secondo il governo, l'80% dei sette interventi legislativi presi in considerazione è autoapplicativo, ovvero è già diventato operativo senza bisogno di ulteriori provvedimenti attuativi. Non è, però, solo una questione di mere percentuali, perché non va dimenticato che molte delle norme in ritardo riguardano materie di peso. Una per tutte, le disposizioni che avrebbero dovuto fissare le modalità di presentazione delle richieste di rimborso Irap, deducibile per la parte relativa al costo del lavoro, ritardo che sta bloccando un miliardo di euro

destinato ai contribuenti. Fuori tempo massimo sono anche le nuove regole per la determinazione dell'Isee, che sarebbero dovute arrivare a fine maggio. Per ora il ministero del Lavoro ha predisposto uno schema di provvedimento. Da considerare, inoltre, che dei regolamenti che mancano all'appello, per il 42% sono scaduti i termini.

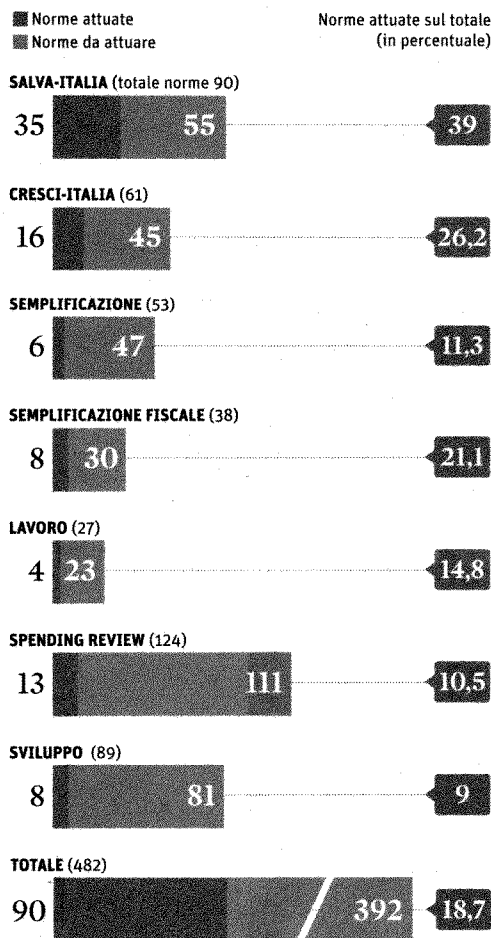
Per esempio, entro il 24 giugno avrebbe dovuto vedere la luce la deliberazione Antitrust che definisce i criteri per il rating di legalità delle imprese. I tempi si sono allungati anche perché l'Autorità ha deciso di indire una consultazione pubblica. Il provvedimento taglierà il traguardo proprio oggi, dopo le concertazioni del caso.

Tra le disposizioni arrivate in questi ultimi giorni, un pacchetto riguarda il decreto legge sulla spending review. In particolare, è approdato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto legge sull'accorpamento delle province e gli altri due decreti ministeriali con il taglio delle risorse agli enti locali. Completato anche il trasferimento alla Cassa depositi e prestiti della partecipazione dello Stato in Fintecna, Sace e Simest, per un importo provvisorio di circa 5,4 miliardi, destinato alla riduzione del debito pubblico. Venerdì scorso, infine, il consiglio dei ministri ha approvato lo statuto dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass), che prenderà il posto dell'Isvap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo stato dell'arte

L'avanzamento delle riforme dove si prevedono norme attuative





## Le prime sette mosse nell'agenda di Palazzo Chigi

Dal Decreto Salva-Italia, per traghettare il nostro Paese fuori dalla turbolenze economiche e finanziarie e riformare il sistema pensionistico, fino al decreto Sviluppo per rimettere in moto l'economia. Passando per le liberalizzazioni, le semplificazioni amministrative e fiscali, la riforma del lavoro e la spending review. Sono i sette primi provvedimenti chiave del governo Monti

### SUBITO APPLICATIVE

### ATTUATE

### DA ATTUARE

## 1 SALVA-ITALIA

**SISTEMA PENSIONISTICO**  
È legge la riforma delle pensioni con estensione del sistema contributivo. Anticipata a gennaio 2012 l'entrata in vigore della nuova imposta municipale (Imu)

**FONDO OCCUPAZIONE**  
Definito il fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne. Parere favorevole della Conferenza unificata al regolamento dell'anagrafe delle opere incompiute

**ISEE E SUPER-ANAGRAFE**  
In ritardo le modalità di determinazione dell'Isce. Dovrebbe entrare in vigore entro fine anno la super-anagrafe dei movimenti bancari

## 2 CRESCI-ITALIA

**TRIBUNALI DELLE IMPRESE**  
Cancellate le tariffe minime per i professionisti iscritti agli Ordini. Operativi i nuovi tribunali per le imprese. Sospeso il regime di tesoreria unica degli enti locali

**IMU CHIESA**  
Ok del Consiglio di Stato alla seconda bozza di regolamento sulle esenzioni Imu per gli immobili della Chiesa. Oggi l'Antitrust dovrebbe approvare i criteri per il rating di legalità delle imprese

**CARBURANTI**  
Attese entro fine mese le bozze dei decreti sulla liberalizzazione della distribuzione dei carburanti e per migliorare le informazioni sui prezzi

## 3 SEMPLIFICAZIONE

**CONCORSI PUBBLICI**  
Domande ai concorsi pubblici solo in via telematica, documento unico di regolarità contributiva (Durc) acquisito d'ufficio dalla Pa

**AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE**  
Autorizzazione unica ambientale semplificata (atteso il parere del Consiglio di Stato), cambio di residenza veloce, linee guida per le sponsorizzazioni nei beni culturali

**COMUNICAZIONI TRA COMUNI**  
Comunicazioni telematiche fra i comuni, avvio della sperimentazione della social card, semplificazione delle procedure per interventi di lieve entità sulle aree vincolate (regolamento entro il mese)

## 4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE

**BLACK LIST**  
Sanatoria delle operazioni tardive e degli adempimenti formali non eseguiti. Operazioni intercorse con paesi Black list da comunicare solo se superiori a 500 euro

**FREQUENZE TV**  
Approvata la prima bozza del provvedimento per le procedure di gara previste dalla legge sulle frequenze tv. Definite le modalità per aggiornare la banca dati catastale

**DEDUZIONE IRAP**  
Manca il provvedimento delle Entrate che fissa modalità e termini della deduzione Irap sul costo del lavoro, estesa agli esercizi precedenti il 2012 (norma introdotta dal Salva Italia)

## 5 LAVORO

**LIMITI AL REINTEGRO**  
Nel licenziamenti disciplinari illegittimi il reintegro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni dei contatti collettivi. In quelli economici reintegro solo in caso di manifesta insussistenza

**PROLUNGAMENTO CONTRATTI**  
Definite le modalità di comunicazione della prosecuzione del contratto a termine oltre il limite inizialmente prefissato

**FONDI SOLIDARIETÀ**  
Da costituire i fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione salariale nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale

## 6 SPENDING REVIEW

**OBBLIGO ACQUISTI CONSIP**  
Obbligo per la Pa di effettuare acquisti presso la Consip e per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a vantaggio del Sistema sanitario

**RIDUZIONE RISORSE PROVINCE**  
Individuati i criteri di riordino delle Province. Ridotte per il 2012 le risorse a Province e ai Comuni. Trasferite alla Cdp le partecipazioni dell'Economia in Fintecna, Sace e Simest. Via libera allo statuto dell'IVass

**TAGLIO ORGANICI PA**  
Il decreto attuativo per il taglio delle piante organiche della Pa è previsto in uno dei prossimi Cdm. Tramite regolamento verranno riorganizzate le prefetture

## 7 SVILUPPO

**BONUS RISTRUTTURAZIONI**  
Fino al 30 giugno 2013 detrazione fiscale salita al 50% per le ristrutturazioni in casa. E bonus confermato al 55% per gli interventi di riqualificazione energetica

**IVA PER CASSA**  
Istituita la cabina di regia per il piano nazionale delle città. Via libera al decreto sull'Iva per cassa. Nominato il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale

**FONDO CRESCITA SOSTENIBILE**  
Mancano le disposizioni sul credito d'imposta per assunzione di personale qualificato. Non ancora in vigore il Fondo per la crescita sostenibile

## Al traguardo

Attesa per oggi la deliberazione dell'Antitrust che fissa i criteri per il «punteggio» di legalità da assegnare alle imprese



# Beni all'estero. L'agenzia delle Entrate lavora sulle sproporzionate penalità per omessa dichiarazione

## Allo studio sanzioni più leggere per RW

**Maurizio Caprino**

Sulle **sanzioni tributarie** il cantiere è aperto. E tra le parti che potrebbero essere toccate ci sono le elevate penalità attualmente previste per chi omette di compilare il **quadro RW** della dichiarazione dei redditi (quello che riguarda gli investimenti esteri): «Il Sole 24 Ore» le ha denunciate più volte (si veda il riquadro a destra) e l'agenzia delle Entrate sta lavorando a una revisione.

Per ora non c'è alcuna previsione sull'esito di questo lavoro né sulla tempistica: di sicuro c'è che il dossier è stato aperto da qualche mese e resta sul tavolo dei tecnici dell'Agenzia. Quindi, il problema non è stato accantonato e si sta andando avanti a valutare le possibili soluzioni. Che però non dovrebbero arrivare presto: negli atti dei principali provvedimenti in

itinere queste settimane in Parlamento (i decreti legge su crescita ed enti locali), non risulta alcun emendamento sulla materia.

Le indiscrezioni più recenti indicano comunque che potrebbe essere necessario proprio un provvedimento con forza di legge: si starebbe pensando di ridurre l'entità delle sanzioni attuali, cosa possibile solo cambiando le norme. La modifica potrebbe confluire nella revisione delle sanzioni che si sta preparando nell'ambito del disegno di legge delega per la riforma fiscale. E per questo potrebbe esserci una retroattività fino ai redditi di quest'anno.

Infatti, se la novità fosse contenuta in una legge, si applicherebbe il principio di legalità, che in campo sanzionatorio potrebbe beneficiare dell'alleggerimento non solo chi commetterà queste violazioni o sarà punito in futuro,

ma anche coloro ai quali la sanzione è stata già irrogata e non è già divenuta definitiva. Questo perché vige il principio di legalità, secondo cui si applica il regime più favorevole al trasgressore, a patto che la sua pendenza non sia stata già chiusa. Qualora la delega fiscale arrivasse in porto entro la fine della legislatura, diverrebbe applicabile dall'anno prossimo, al momento di compilare Unico 2013.

L'alternativa a una modifica fatta con una norma di legge esiste, anche se avrebbe effetti meno incisivi. L'agenzia delle Entrate potrebbe emanare una circolare che consenta di usufruire del ravvedimento operoso per sanare gli errori e le omissioni pagando la sanzione fissa di 258 euro prevista dall'ordinamento. Questa soluzione è stata già suggerita dall'Associazione italiana dei dottori commercialisti, con la norma

185/2012, e ora potrebbe essere sul tavolo dell'Agenzia, tra le possibili opzioni.

Quale che sia la strada che le Entrate sceglieranno di percorrere, sarà un rimedio molto atteso da professionisti e contribuenti: le attuali sanzioni sono molto pesanti e sproporzionate rispetto alla gravità della violazione commessa. Infatti, si può essere soggetti al pagamento di una somma che va dal 10% al 50% del valore di quanto posseduto e non dichiarato; c'è poi la confisca dei beni per un valore corrispondente alla sanzione. Tutto questo si ripete per ciascuna informazione omessa, anche se la violazione è una sola.

La punibilità scatta in ogni caso, senza alcuna distinzione. Quindi anche quando i beni detenuti all'estero non producono alcun reddito oppure quando sono stati già dichiarati al fisco in occasione del pagamento di un'altra imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La denuncia



L'eccessiva entità delle sanzioni per chi omette di compilare il quadro RW del modello Unico è stata tra le storture del sistema fiscale denunciate dai lettori nella rubrica «Dillo al Sole 24», che ogni settimana raccoglie le segnalazioni su un tema specifico tra quelli attualmente di maggior interesse per l'economia e la società. La questione delle sanzioni per il quadro RW è stata affrontata sul Sole 24 Ore di giovedì 11 ottobre scorso

### Il punto

#### 01 | IL QUADRO

Il quadro RW è la sezione del modello Unico nella quale bisogna elencare gli investimenti (immobili o attività finanziarie) delle persone fisiche

#### 02 | LA NATURA

Dal punto di vista giuridico, il quadro RW non ha natura reddituale: è solo una scheda che serve per comunicare informazioni al fisco. Quindi non è detto che tali informazioni comportino automaticamente una tassazione

#### 03 | LE SANZIONI

Per ogni informazione che viene omessa nel quadro RW è previsto il pagamento di una somma dal 10% al 50% del valore del bene posseduto, che viene confiscato per la parte corrispondente

### RETROATTIVITÀ

Se il correttivo confluirà nella delega per la riforma potrebbe valere anche per le violazioni commesse sul modello Unico 2012



## Al Senato. Scontro sulla fusione

# La delega fiscale si blocca sul destino delle Agenzie

È ancora scontro tra Governo e Parlamento sull'accorpamento delle **agenzie fiscali**. Ieri la commissione Finanze del Senato ha sospeso l'esame del disegno di legge della **delega fiscale** fino a che non arriveranno chiarimenti da parte del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

La causa dello stop è da individuarsi nel fatto che la commissione Finanze sta valutando gli effetti dell'accorpamento previsto dal Governo e la riforma del Catasto, con la possibilità di introdurre delle modifiche, in particolare per quanto riguarda la confluenza dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate. «Al contempo, però - come ha riferito il vicepresidente della commissione, Adriano Musi (Pd) - l'Esecutivo ha già inviato due decreti attuativi alla Corte dei conti per rendere operativo l'accorpamento».

Il Governo, insomma, mentre da una parte presenza in commissione con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, dall'altra tira diritto sul proprio obiettivo (secondo quanto previsto dalla norma, l'operazione dovrebbe avvenire entro il 1° dicembre prossimo).

La contrapposizione tra Governo e Parlamento si trascina già dal passaggio alla Camera della delega fiscale. Il processo di accorpamento, previsto con la *spending review* in estate, era stato ritenuto non opportuno dai deputati, secondo cui l'operazione avrebbe prodotto costi aggiuntivi e non risparmi. Inoltre, l'agenzia del Territorio avrebbe dovuto rimanere autonoma per attuare la riforma

del Catasto. Per questi motivi la commissione Finanze della Camera aveva dato il via libera alla delega fiscale rinviando a tempo indeterminato gli accorpamenti.

Successivamente, però, il Governo aveva risposto presentando un maxiemendamento che riportava tutto a quanto previsto dalla *spending review*. Emendamento che veniva approvato con il voto di fiducia.

Un mese dopo, il braccio di ferro si ripresenta. La situazione potrebbe avere un'evoluzione già oggi, dato che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha in programma un'audizione alla commissione Finanze. «Ci auguriamo - ha di-

### LA RAGIONE

La commissione Finanze del Senato vuole valutare le conseguenze dell'accorpamento proposto dal Governo

chiarato Musi - che non ci risponda con l'apposizione della fiducia».

Il disegno di legge, oltre alla revisione del Catasto, tocca altri temi. Tra essi ci sono il monitoraggio dell'evasione, la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio, il modello di riscossione degli enti locali nonché il riordino dell'imposizione sui redditi di impresa, con l'introduzione di regimi forfetari per i contribuenti più piccoli e una correzione dei meccanismi sanzionatori legati agli illeciti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Enti locali.** La Camera ha approvato il decreto legge che rivede le regole per i municipi e i costi della politica

# In Comune controlli ai professionisti

Cancellata la norma di favore prevista dall'Economia per i dipendenti ministeriali

**Gianni Trovati**  
MILANO

Niente controllori scelti dal Governo nelle città, libertà di rivedere i contratti di riscossione prima del 30 giugno 2013 (anche se mancano le regole di contesto), esclusione dal Patto delle penali per l'estinzione anticipata dei mutui. Sono le principali novità per i sindaci imbarcate alla Camera dal decreto sugli enti locali, che ieri ha ottenuto la fiducia a Montecitorio (386 sì, 5 no e 75 astenuti nelle file di Lega e Idv) e ora passa al Senato per la conversione in legge definitiva. Lo stesso provvedimento sposta al 4 febbraio la prima scadenza per la dichiarazione Imu, e offre qualche settimana in più ai consigli regionali per adeguare indennità e costi ai parametri offerti dalla Regione più virtuosa.

Il provvedimento riscrive il sistema dei controlli su Regioni ed enti locali. In questo secondo fronte, la Camera ha cancellato

la scelta da parte del ministero dell'Economia, fra i dipendenti ministeriali, del presidente dei revisori nelle Province, nei Comuni superiori a 60mila abitanti e nei capoluoghi. Anche in questi enti, quindi, i controllori dei conti saranno sempre commercialisti e revisori legali:

## IL QUADRO

Possibile rivedere i contratti di riscossione prima del 30 giugno 2013. Il provvedimento attende il sì del Senato

«Avevamo chiesto di cancellare la norma già nel nostro congresso di Bari - commenta soddisfatto Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili - perché questo meccanismo ignorava ogni principio meritocratico e nulla

prevedeva sulle competenze professionali dei prescelti».

Dalle parti delle Regioni, salta invece il controllo preventivo di legittimità sugli atti, che era previsto dalla versione originaria del decreto (e che per un cortocircuito temporale viene disciplinato da una delibera delle sezioni Riunite della Corte dei conti diffusa giusto ieri), mentre rimangono le verifiche su preventivi e consuntivi modellate sulle procedure seguite fin dal 2006 con i questionari rivolti a Comuni e Province. Nel loro esame, i magistrati contabili dovranno "anticipare" una sorta di bilancio consolidato, tenendo conto anche dei risultati delle società controllate.

Sul versante della riscossione dei tributi, rimane nel testo finale l'emendamento della Lega che consentirebbe ai Comuni di abbandonare Equitalia anche prima del 30 giugno, data fissata dallo stesso decreto per l'uscita dell'agente nazionale

dalla riscossione locale. Nello stesso tempo, però, la legge delega sulla riforma del federalismo fiscale promette di cambiare a breve le regole sulle gare e sulle caratteristiche dei concessionari privati, mentre rimangono da sciogliere i nodi sugli strumenti esecutivi e sulla loro applicabilità.

Ricco, infine, il capitolo dedicato a costi della politica e trasparenza sugli eletti. Entro il 23 dicembre le Regioni dovranno tagliare le indennità allineandole a quelle della Regione più virtuosa sia per i presidenti (è l'Umbria) sia per i consiglieri (l'Emilia Romagna), e per tagliare drasticamente i fondi ai gruppi che non potranno superare i 5mila euro a consigliere. C'è più tempo per ridurre le dimensioni di consigli e giunte adeguandole ai nuovi parametri, che scatteranno dalla prossima legislatura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contenuti

### 01 | REVISORI DEI CONTI

Salta la norma che prevedeva la nomina ministeriale del presidente del collegio dei revisori dei conti nelle Province, nelle città con più di 60mila abitanti e nei capoluoghi di Provincia. Anche in questi enti, quindi, il collegio sarà interamente composto da commercialisti e revisori legali

### 02 | RISCOSSIONE

I Comuni possono rivedere i contratti con gli attuali concessionari, e quindi anche con Equitalia, prima del 30 giugno 2013 (data dell'uscita dell'agente nazionale dal campo della riscossione locale). Mancano però le nuove regole sulle gare e sui requisiti degli operatori, previste dalla legge delega del federalismo fiscale

### 03 | DICHIARAZIONE IMU

La prima scadenza è fissata al 4 febbraio, cioè 90 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del provvedimento con i modelli e le istruzioni

### 04 | CORTE DEI CONTI

Salta il controllo preventivo della Corte dei conti su tutti gli atti regionali. Viene però introdotto il controllo sui bilanci preventivi e consuntivi, seguendo le stesse procedure previste per Comuni e Province

### 05 | COSTI DELLA POLITICA

Entro il 23 dicembre le Regioni devono adeguare indennità di presidenti e consiglieri alla Regione più virtuosa



## QUOTE ROSA

**Par condicio  
nelle elezioni  
territoriali**

Le «quote rosa» irrompono nelle elezioni locali: nella versione appena approvata del Dl enti locali è assicurata la pari opportunità di genere in consigli e giunte degli enti locali, nei consigli regionali e nelle commissioni di concorsi pubblici. Tra l'altro, per i comuni sopra i 15mila abitanti è prevista la decadenza delle liste che non rispettano le quote rosa oltre che la par condicio tra generi per le presenze in tv in campagna elettorale.

«In tutti i comuni in cui si voterà nel 2013, compresa Roma, si voterà con la doppia preferenza e le giunte dovranno essere costituite con le nuove norme paritarie», sottolinea il presidente dei deputati Pd, Enrico Franceschini. Meno entusiasta Gabriella Giammanco, deputata del Pdl: «È un passo in avanti ma non basterà a far emergere le donne in politica. Ciò che conta è che le donne siano realmente presenti in giunte e consigli. Serve, quindi, una legge elettorale che possa dar loro una reale chance d'ingresso». Mentre per Alessandro Cattaneo, vice presidente dell'Anci, «una giusta attenzione alla rappresentanza di genere è necessaria, però poi conta il suffragio dei cittadini. Tuttavia sarebbe stato meglio che un concetto di questo tipo fosse passato attraverso un elemento culturale più che per obblighi di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Tar sospende le sanzioni ai Comuni**

# Sicilia, Patto di stabilità senza valore

**I**l Comune di Messina ha meno di un mese per evitare il dissesto, sui suoi conti pesa un super-deficit da 240 milioni, ma potrebbe disinteressarsi del Patto di stabilità. Oltre ai conti dei Comuni, in Sicilia vacilla infatti anche l'architettura dei vincoli alla finanza locale. A farla ondeggiare pericolosamente è un nuovo colpo inferto dalla terza sezione del Tar Sicilia-Catania, che nell'ordinanza 1027/2012 ha sospeso la sanzione da 7 milioni di euro applicata dal

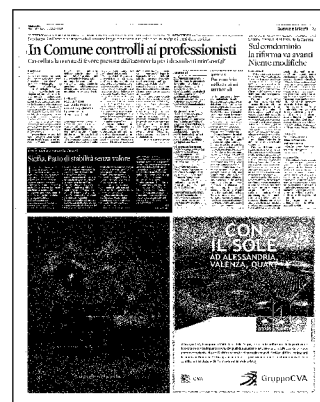
Viminale al Comune dello Stretto: appena conosciuta la notizia, si sono buttati sulle carte bollate anche a Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), dove è in gioco un taglio da 861mila euro, ma alla partita guardano anche Trapani (2,4 milioni di taglio), Alcamo (Trapani: 1,2 milioni), Sciacca (Agrigento, altro Comune a rischio default: 892mila euro), Bagheria (Palermo: 1,2 milioni), gli altri sei Comuni dell'Isola che non hanno centrato gli obiettivi del Patto nel 2011 e soprattutto i

molti che stanno faticando non poco per rispettare quelli del 2012, quando le sanzioni si faranno drasticamente più pesanti. A spingere il Tar ad accendere il semaforo rosso alle sanzioni, in attesa della decisione di merito, è una pronuncia di luglio con cui la Corte costituzionale (sentenza 178/2012) ha bocciato l'applicazione diretta alla Sicilia della riforma della contabilità, e soprattutto ha stabilito che nei territori a Statuto autonomo il federalismo fiscale può essere

applicato solo se viene "accolto" nelle norme locali. Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono scritte in un decreto attuativo del federalismo (è l'articolo 7 del Dlgs 149/2011), per cui rischiano di rimanere sulla carta, anche se fino a oggi Sicilia e Sardegna hanno applicato il Patto nazionale perché non hanno introdotto norme ad hoc come ha fatto per esempio il Friuli Venezia Giulia. Oltre ai tagli, vacilla anche lo stop alle assunzioni, il freno alla spesa corrente e il taglio alle indennità che nel resto d'Italia colpisce chi non rispetta il Patto.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Spending review ora tocca agli statali

Patroni Griffi identifica le prime eccedenze: 4000 lavoratori  
Il taglio garantirebbe allo Stato risparmi per 392 milioni

FRANCESCO GRIGNETTI

**I**l discorso del ministro Filippo Patroni Griffi, questa volta, non ha lasciato margini di dubbio ai sindacati. Accompagnandosi con una serie di tabelle, il ministro ha presentato la pubblica amministrazione che sarà dopo la Spending Review, ovvero quella legge che ha disposto un taglio del 20% sui dirigenti pubblici e del 10% sul resto del personale. Ebbene, tabelle organiche alla mano, nelle pubbliche amministrazioni ci sono 4028 esuberanti di personale non dirigenziale e 487 di personale dirigente (nel dettaglio: 48 direttori generali di prima fascia, 439 dirigenti di seconda fascia).

Un taglio che non sarà indolore, ma che garantirebbe allo Stato un risparmio di 392 milioni di euro, di cui 342 per il personale non dirigenziale e altri 50 per i dirigenti.

«Il governo - spiega - ha evitato e, comunque, ha molto contenuto l'impatto traumatico sul personale. Il nostro obiettivo non è rincorrere coloro che si auguravano licenziamenti di massa nel pubblico impiego e allo stesso tempo non abbiamo inseguito chi che non avrebbe voluto far nulla. Evidentemente c'è scarsità di risorse, bisogna ridimensionare tante cose e anche le amministrazioni pubbliche».

Per meglio inquadrare queste cifre, va considerato però che Esteri, Economia, Interno, Giustizia, Presidenza del Consiglio dei ministri, enti parco, agenzie fiscali, e Inps, non sono ancora stati conteggiati. Che la scuola segue regole diverse. Lo stesso dicasi per il mondo militare. E che manca del tutto il sistema degli enti locali,

oggetto di una seconda Spending Review, appena licenziata. Queste tabelle riguardano insomma appena 50 enti, i quali dovranno attestarsi su 94.249 dipendenti, 1769 dirigenti di seconda fascia e 209 dirigenti generali. Ma la somma dei dipendenti pubblici in Italia sfiora i 3,3 milioni.

Le proteste non mancano. La Cgil è già sulle barricate: «No ad una politica tutta fondata sui vincoli di bilancio e sui sacrifici, senza alcuna certezza sulla garanzia dei servizi ai cittadini, e contro la quale si terrà lo sciopero europeo di domani (oggi, ndr)». Così la Uil: «Proposta irricevibile. Il nostro Paese ha bisogno non di meno pubblico, ma di un pubblico più efficiente». Più possibilista la Cisl: «I soprannumeri non devono trasformarsi in esuberanti, la soluzione deve essere il riassorbimento o il pensionamento con requisiti agevolati». E l'Ugl: «Restando ancora da conoscere le eccedenze in diverse amministrazioni dei ministeri e degli enti pubblici non economici, così come nelle autonomie locali e nella scuola, è necessario conoscere precisamente quale sarà il quadro complessivo che consentirà quindi di avviare la mobilità volontaria e, in questo modo, ridurre al massimo i prepensionamenti».

Il ridimensionamento della pubblica amministrazione, per come è stato impostato dalla Spending Review, passerà comunque attraverso un confronto con i sindacati. E Patroni Griffi si preoccupa di raffreddare il clima: «Non si tratta di licenziamenti, ma di circa quattromila eccedenze che saranno gestite attraverso un esame congiunto». Gli strumenti per tagliare sono i soliti: pensionamenti ordinari, prepensionamenti, part time, mobilità volontaria, infine mobilità obbligatoria per due anni con riduzione degli stipendi. «Solo quando si arriverà a questa fase, si potrà parlare di esuberanti veri e propri», conclude il ministro.

In verità i numeri sono ancora incerti. Innanzitutto perché mancano all'appello alcune amministrazioni di peso come Interno e Giustizia (anche se già si sa che quest'ultima è in sotto organico e non avrà eccedenze), più l'Inps (e qui invece le eccedenze sono pesanti: si parla di 2000 persone di troppo, a cui sommare i 648 dell'Inail). Il conteggio, poi, è reso complicato dal fatto che molte



amministrazioni lamentano buchi di organico e che molti dipendenti pubblici potrebbero approfittare delle regole ancora favorevoli per andare in pensione. Prima di arrivare alla mobilità obbligatoria, dunque, e al possibile licenziamento dopo 24 mesi, ce ne corre.

Chi rischia di più, sostengono al dipartimento della Pubblica amministrazione, sono i troppi dirigenti esterni con contratto a

tempo determinato, i cosiddetti "incaricati". «Sui dirigenti - spiega Barbara Casagrande, segretario generale Unadis - non abbiamo il numero esatto sulle eccedenze, perché hanno fornito disaggregato il dato tra ruolo e incaricati, e non è ancora chiaro il dato definitivo. Abbiamo lamentato la scarsa chiarezza dei dati e a invitato il ministro ad illustrare quale sia la visione politica generale di insieme».

## I dipendenti pubblici

Fonte: elaborazione su dati Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplicificazione

	PERSONALE NON DIRIGENZIALE		
	Personale in dotazione	Eccedenze	% Eccedenze sul personale
<b>MINISTERI</b>			
○ Difesa	27.751	1.562	5,6%
○ Sviluppo economico	2.917	152	5,2%
○ Ambiente tutela del territorio e mare	559	2	0,4%
○ Infrastrutture e trasporti	7.525	598	7,9%
○ Lavoro e politiche sociali	7.172	129	1,8%
○ Beni e attività culturali	18.947	664	3,5%
<b>ENTI PUBBLICI DI RICERCA</b>			
○ ASI (Agenzia Spaziale Italiana)	108	5	4,6%
○ CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche)	2.934	76	2,6%
○ INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare)	932	32	3,4%
○ INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia)	222	12	5,4%
○ ISS (Istituto Superiore di Sanità)	1.018	1	0,1%
<b>ENTI PUBBLICI NON ECONOMICO</b>			
○ INAIL (Ist. Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro)	8.581	661	7,7%
○ Unioncamere	61	4	6,6%
○ AGENAS (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali)	61	4	6,6%
<b>TOTALE</b>	<b>80.094</b>	<b>4.028</b>	<b>5,0%</b>

Centimetri-LA STAMPA

**LA TRATTATIVA**  
Ora il confronto con il sindacato il ministro: «Non licenzieremo. Le uscite saranno concordate»

**FUORI DAL CONTO**  
I numeri sono ancora incerti mancano ancora i ministeri dell'Interno e della Giustizia

**10%**  
**la sforbiciata**

La spending review prevede il taglio del 10% dei dipendenti (20% tra i dirigenti)

**3,3**  
**milioni**

Il numero totale dei dipendenti pubblici attivi oggi in Italia

## LA CAMERA DÀ IL VIA LIBERA

# Quote rosa per legge da oggi negli enti locali

La Camera ha dato il via libera definitivo al disegno di legge sulle quote rosa nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Il provvedimento è passato con 349 voti a favore, 25 contrari e 66 astenuti. Numerose le novità. Per i Comuni sopra i 15.000 abitanti le liste dovranno contenere almeno un terzo di candidate donna. Se la commissione elettorale dovesse verificare che questa quota non è rispettata, procede d'ufficio a cancellare dalla lista i nomi dei candidati uomini. Se alla fine dello «sbianchettamento», la lista contiene ancora meno donne di quante previste, la lista viene totalmente invalidata.

Altro strumento introdotto è quello della doppia preferenza. Ogni elettore potrà indicare due nomi se di sesso diverso. Se dello stesso, la seconda preferenza viene annullata.

Par condicio rosa anche nelle trasmissioni televisive. Nei talk show trasmessi a ridosso delle elezioni amministrative dovrà esserci in studio un numero uguale di candidati e di candidate. Soddisfazione bipartisan dopo il voto.

«Mi sembra sicuramente una cosa positiva - è stato il primo commento di Antonio Saitta, neoleader dell'Unione delle Province e presidente della Provincia di Torino - Sarà una grande scossa per i partiti che finora non hanno garantito quanto avrebbero dovuto fare». Commento anche dai Comuni: «Sul rispetto della rappresentanza di genere sono d'accordo, ma questo deve essere fatto ai blocchi di partenza, poi conta il suffragio dei cittadini» ha dichiarato il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo.



Più donne nei consigli





# DAL MALTEMPO UNA LEZIONE PER LA FINANZA PUBBLICA

FRANCO BRUNI

**I** tremendi danni causati in questi giorni dal maltempo fanno riflettere sul bisogno di cura del territorio, un servizio pubblico sulla cui importanza il governo dovrebbe alzare la voce. Sono danni con costi ingenti, diretti e indiretti, anche per le imprese private. Nell'ultima settimana ho avuto altre occasioni per riflettere sul bisogno di servizi pubblici e sulla loro importanza per la produttività privata.

Mi è capitato di essere coinvolto in un gigantesco ingorgo causato in autostrada da un numero spropositato di camion enormi: ho pensato ai costi, pubblici (congestione, inquinamento) e privati, della mancanza di un sistema di trasporto delle merci che utilizzi di più ferrovie e porti. Mi è capitato di visitare un grande museo statale e alcune straordinarie bellezze di una città d'arte: c'era degrado nel museo e le bellezze erano poco accessibili, con perdite per la piacevolezza del vivere collettivo ma anche per i conti dell'industria turistica e del suo indotto. Mi è capitato, visitando un amico medico, di constatare un taglio drastico di fondi per ricerca essenziale, impossibile da privatizzare ma preziosa per le ricadute sull'industria farmaceutica privata. Ho incontrato il sindaco di un piccolo comune: era disperato per l'impossibilità, data la stretta sulle disponibilità degli enti locali, di fornire ai suoi cittadini servizi essenziali anche per le loro imprese.

Potrei continuare raccontando esperienze della settimana precedente. Tutto ciò pare contrastare con l'esigenza di «tagliare la spesa pubblica» che, anche come economista, sento ripetere continuamente (e anch'io, qualche volta, ripe-

to) in questi tempi di finanze guaste e perigliose, di spread troppo alti, di emersione di scandalosi sprechi. Gli edifici scolastici richiedono manutenzioni urgenti, ai tribunali serve l'informatica, le città multietniche e trafficate hanno bisogno di vigilanza urbana più abbondante, preparata, qualificata e ben pagata; per non parlare del disinquinamento e di quel che serve alla repressione del crimine che si rinnova in forme inedite e sofisticate. Sono beni e servizi strettamente «pubblici», ma la loro produzione è essenziale non solo per il generale incivilimento e il benessere pubblico, ma per la produzione dei beni e servizi privati, per contenere i costi espliciti e impliciti delle imprese. L'evolvere complicato del mondo, con le nuove interazioni umane e tecnologiche che produce, le sue nuove opportunità e i suoi nuovi pericoli, richiede dosi crescenti di beni pubblici, pena, fra l'altro, la decadenza delle produzioni private.

Se le cose stanno così, «tagliare la spesa pubblica» non solo non deve voler dire tagli lineari e ciechi, ma non deve significare, necessariamente e prioritariamente, tagli del suo ammontare complessivo. Il quale, in un mondo ideale, dove non si spreca né si ruba nemmeno un euro delle casse pubbliche, non è detto sia molto inferiore a quello attuale. Si tratta di cambiare, di riformare, di spostare, più che di tagliare il totale. Servono riorganizzazioni dell'amministrazione pubblica talmente incisive, ben disegnate e ben spiegate ai cittadini, da diventare la sostanza principale dell'azione politica, un progetto collettivo che comunichi qualche entusiasmo, così che ognuno, soprattutto se lavora nella pubblica amministrazione, sia pronto a fare la sua parte, sacrificando la sua convenienza immediata e la sue inerzie psicologiche e corporative.

E' maggiore di zero la probabilità che

ciò risulti anche in minori spese complessive, data l'enormità degli sprechi e delle inefficienze attuali. Allora sarà possibile ridurre anche le imposte totali e non solo riformarle ed estenderle agli evasori. Ma il punto è che i benefici di un sistema pubblico migliore aiutano grandemente la competitività del settore privato; l'aiuto, anche a parità di spesa e imposte totali, può essere maggiore di quello che risulterebbe da un alleggerimento delle imposte permesso da tagli meno «riformatori» della spesa totale. Inoltre, dare buoni servizi pubblici significa fare una parte importante della redistribuzione di reddito, verso i meno favoriti e fortunati, della quale c'è un conclamato e crescente bisogno. Perché i beni pubblici si finanziano con tassazioni progressive e sono goduti con speciale intensità dai meno provveduti di beni privati.

Il governo sta impostando riforme importanti della pubblica amministrazione e della produzione di beni pubblici. Dovrebbe trovare meno difficoltà su questo cammino, meno resistenze corporative, più lungimiranza di chi viene scomodato dai cambiamenti. Potrebbe dare una speranza e una visione più chiara delle finalità non solo contabili della sua azione sulla finanza pubblica. La difesa del territorio si presta bene per far pubblicità ai beni pubblici. E' straordinariamente importante in Italia.

La tragedia delle inondazioni serva almeno a ricordarcelo e a stimolarci a dare alla nostra azione collettiva obiettivi più ambiziosi. Per avere un'amministrazione qualificata ed efficiente, in grado di fare a meno degli introiti dell'edilizia selvaggia e della privatizzazione cementificata delle spiagge, davvero capace di impedire di costruire dove non si deve, di trasferire altrove gli insediamenti inopportuni, di rinforzare i fianchi delle nostre colline, gli argini dei nostri fiumi, il limitare dei nostri mari, occorrono cifre immense. Di fronte alle quali «tagliare la spesa pubblica» deve diventare un'espressione con un significato corretto e meditato.

franco.bruni@unibocconi.it



# Statali, annuncio via Twitter «In esubero 4.500 dipendenti»

► Obiettivo del governo risparmiare 392 milioni nei prossimi due anni

► Nel mirino 50 enti, tra i più penalizzati Difesa, Inail e Beni culturali

## IL PIANO

ROMA Un taglio da quattromila unità, tanto per cominciare. «Attenzione, non sono esuberanti, ma eccedenze», si affretta a precisare Filippo Patroni Griffi un momento dopo aver ufficializzato (anche via twitter) la prima sforbiciata all'organico della pubblica amministrazione. Un esercito di oltre tre milioni e duecentomila dipendenti. In totale, 4.028 esuberanti - pardon eccedenze - tra il personale di ufficio e 487 dirigenti su una platea di circa 100.000 persone. La scure colpirà in particolare l'organico non dirigenziale della Difesa (1.562), dei Beni Culturali (664), dell'Inail (648), dei Trasporti (598). Tra i dirigenti, quelli che lavorano negli atenei (66) e allo Sviluppo economico (23). Obiettivo, far risparmiare alla casse statali 392 milioni: 342 tra gli impiegati e 50 tra i capi a vario titolo.

Una cifra destinata a crescere perché a questo primo intervento, concentrato su 50 aziende, ne seguiranno altri due: il secondo a dicembre con la definizione delle piante organiche degli enti locali;

il terzo, probabilmente intorno a gennaio, allorché verranno completati i conteggi che riguardano amministrazioni importanti come Esteri, Giustizia, Interno, Inps e Scuola. In mancanza di numeri attendibili, si può soltanto immaginare uno scenario che prefigurerebbe esuberanti complessivi di circa 25.000 dipendenti: 11.000 in forza all'amministrazione centrale e altri 14.000 attualmente operativi negli enti decentrati. Questo, almeno, il censimento induttivo elaborato sulla base della spending review.

## I SINDACATI

Il confronto con le organizzazioni sindacali è iniziato ieri e proseguirà con l'apertura di diversi tavoli tecnici, il principale dei quali dedicato agli strumenti per far fronte agli esuberanti. «Il ministero - parole di Patroni Griffi - metterà in campo innanzi tutti i prepensionamenti, poi la mobilità volontaria, i contratti di solidarietà in forma di part time e infine gli esuberanti in senso tecnico con due anni di retribuzione ridotta».

La mobilità volontaria è il binario sul quale punta di più il governo che potrebbe far scattare, in ultima istanza, anche i trasferimenti obbligatori come del resto previ-

sto dalla normativa vigente, peraltro quasi mai applicata. La cura dimagrante si dovrebbe concludere entro la fine del 2015. «E sarà portata a termine», garantisce il responsabile della Funzione Pubblica. Che puntualizza: «Abbiamo evitato impatti traumatici sul personale. Il nostro obiettivo non era rincorrere coloro che si auguravano licenziamenti di massa nel pubblico impiego e non abbiamo inseguito coloro che non avrebbero voluto fare nulla». La partita è appena avviata. Delicata, per certi aspetti inquietante, perché apre una falla in un fortillio, quello del pubblico impiego, che da sempre è ritenuto impenetrabile sotto il profilo occupazionale. Assai meno per quello retributivo. Insomma, lo statale comincia a realizzare che anche il posto nell'industria pubblica non è più a vita. A dicembre scadranno i contratti a tempo determinato per 200.000 precari per i quali è stato chiesto un tavolo parallelo di discussione. I sindacati aspettano che il censimento e il quadro degli interventi venga completato. «Soluzione irricevibile», avverte però la Uil. «Finché c'è un tavolo di trattativa - dice Gianni Baratta, responsabile Cisl per il Pubblico impiego - noi restiamo lì, non scendiamo in piazza per far spendere i soldi alla gente. Troppo presto per fare allarmismo, penso che, alla fine, esuberanti non ci saranno».

Luciano Costantini

IL CONFRONTO  
CON  
I SINDACATI  
PROSEGUE  
CON DIVERSI  
TAVOLI  
TECNICI



## Così gli esuberanti

### AMMINISTRAZIONI

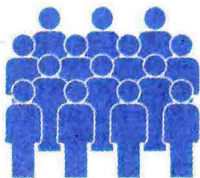


### PERSONALE NON DIRIGENZIALE

Dotazione organica  
ex decreto-legge 95/2012

Eccedenze  
assolute

Difesa	27.751	1.562
Sviluppo Economico	2.917	152
Politiche Agricole Alim. Forestali	1.385	0
Ambiente tutela Territorio e Mare	559	2
Infrastrutture e Trasporti	7.525	598
Lavoro e Politiche Sociali	7.172	129
Istruzione Università e Ricerca	5.978	0
Beni e Attività Culturali	18.947	664
Salute	1.328	129
<b>TOTALE MINISTERI</b>	<b>73.562</b>	<b>3.236</b>
<b>Enti Pubblici di Ricerca</b>		
Enea	1.122	0
Asi	108	5
Cnr	2.934	76
Cra	1.052	0
Area	39	0
Infn	932	32
Ingv	222	12
Istat	1.520	0
Iss	1.018	1
Isfol	241	0
Museo Fermi	4	0
Stazione Zoologica A. Dohrn	65	0
<b>TOT. ENTI PUBB. DI RICERCA</b>	<b>10.718</b>	<b>126</b>
<b>Enti Pubb. non Economici</b>		
Inail	8.069	648
Inail (ex Ispesl)	512	13
Ente Naz. per il Microcredito	12	0
Unioncamere	61	4
Agenas	24	0
Anvur	15	0
Agenzia Naz. Sicurezza Volo	44	0
Agenzia Na. Sicurezza Ferrovie	238	0
Enit	162	0
Fiume Po	35	0
Fiume Serchio	30	0
Fiume Tevere	53	0
<b>TOTALE ENTI PUB. NON ECONOMICI</b>	<b>9.969</b>	<b>666</b>
<b>Totale Generale</b>	<b>94.249</b>	<b>4.028</b>



Primo Piano

### Statali, annuncio via Twitter «In esubero 4.500 dipendenti»

Da i risparmiatori alla mobilità, così i tagli

OLANDA

RYANAIR 19

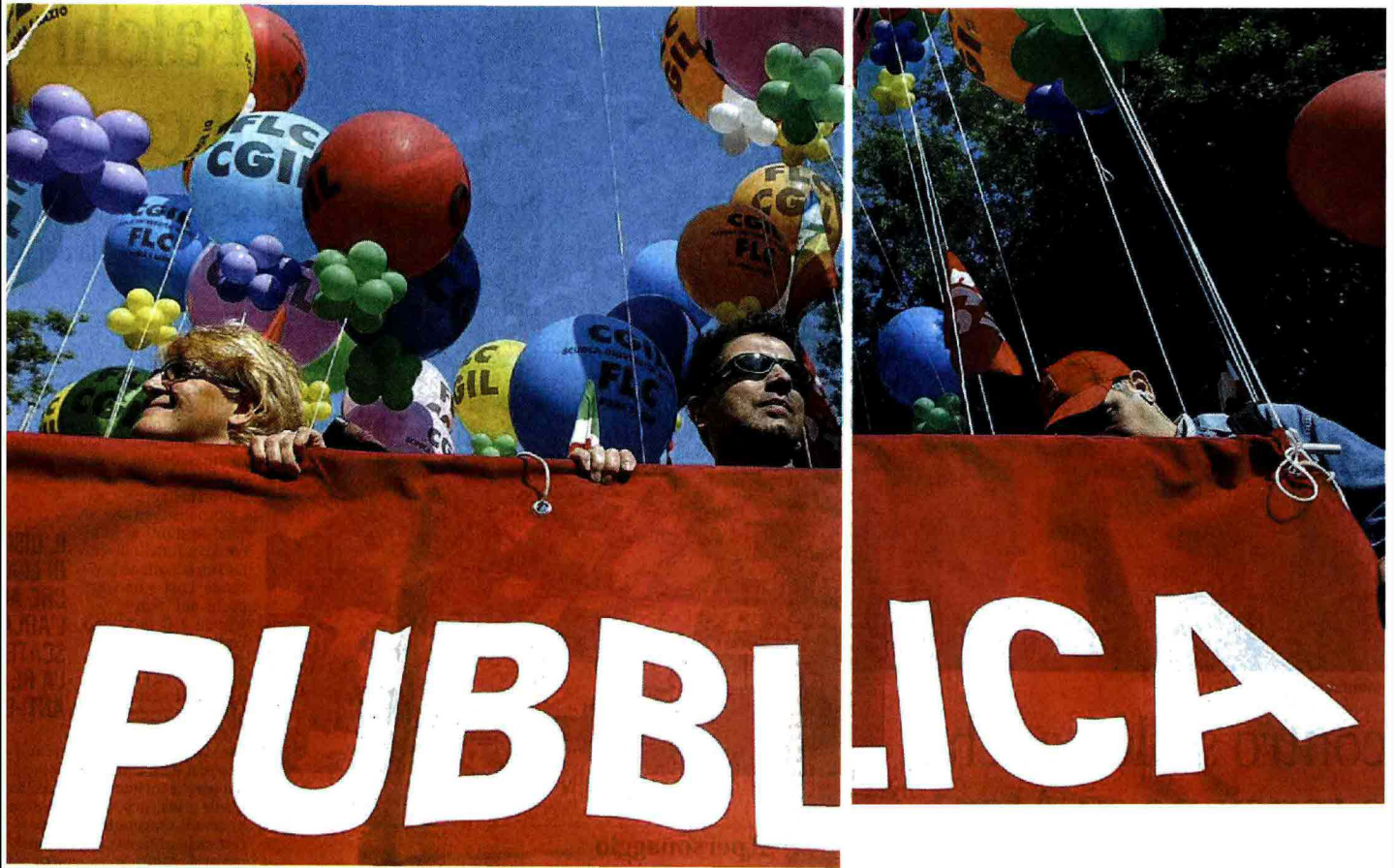
Primo Piano

### Arriva il fondo per ridurre l'Irap a professionisti e commercianti

Imu sulla Chiesa, sì con osservazioni dal Consiglio di Stato

PUBBL

**STATALI Una recente manifestazione di dipendenti pubblici**



www.ecostampa.it



# LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

**L'INTERVISTA** Gabriele Albertini

## «Vincere in Lombardia? Con il sostegno del Pdl si può fare senza la Lega»

*Il candidato governatore: «Io indipendente ma serve l'unità di tutti gli elettori moderati»*

**Giannino della Frattina**

**Milano Onorevole Gabriele Albertini, la sua lista si chiamerà «Lombardia civica».**

«Anche quando mi chiesero di candidarmi a sindaco di Milano come indipendente nelle file di Forza Italia, non ero iscritto ad alcun partito».

**Ora le candidature civiche sono molto di moda.**

«Anche la sinistra punta su un esterno come Umberto Ambrosoli, ma c'è differenza».

**Quale differenza?**

«Ambrosoli sarà costretto a conciliare il civismo della sua lista con l'appartenenza alla coalizione a cui accetta di sottostare con modalità gesuitiche».

**Ha fatto la scuola dai gesuiti.**

«Lo dico nel senso che Ambrosoli sarà costretto all'uso del sofisma colto».

**Perché ha costretto il Pd a cambiare le regole delle primarie per farlo vincere?**

«Se sono primarie devi far parte della coalizione, altrimenti sono secondarie anticipate. Aristotele dice che chi contraddice il principio di non contraddizione è come un tronco. Lo dico senza offesa per Ambrosoli che stimo e apprezzo».

**Anche lei non vuol partecipare alle primarie del centrodestra.**

«Non posso partecipare perché la mia lista non nasce dai partiti, ma dai movimenti e dalla società civile».

**Cosa significa?**

«Chel'80 per cento dei candidati verranno da Italia futura di Montezemolo e Fermare il declino di Oscar Giannino. Il 20 da bravi amministratori locali. Magari non del centrodestra».

**Requisiti per entrare?**

«Capacità e onestà».

**Così vince la sinistra.**

«Io accetto l'appoggio di tutti i partiti».

**E se il Pdl appoggiasse la Lega e Roberto Maroni?**

«Mi sembrerebbe singolare che il Pdl non utilizzasse una sua risorsa, ma l'uomo scelto da un altro partito. E poi Berlusconi ha detto che la guida della Regione Lombardia non può essere affidata a un leghista».

**Lei ha preso le distanze.**

«Sono stato un indipendente, ma nessuno può dire che sia stato sleale con il Pdl».

**Non ha versato le quote.**

«Obiezione fiscale. Sono andato al parlamento europeo guadagnandomi tutte le preferenze con una campagna elettorale molto dispendiosa. Deputati e senatori nominati e non eletti non hanno sversato nemmeno un euro. Paghino loro».

**Perché si candida da solo?**

«Berlusconi davanti a noi parlamentari ha detto che degli elettori del Pdl il 36 per cento ci votava ancora, il 54 si asteneva e il 10 andava con Grillo».

**E allora?**

«Gli stessi erano disposti a rivotare Pdl se con candidati credibili e linea politica coerente. Noi vogliamo essere una risposta alla non politica».

**Con lei ci sarà il magistrato Stefano D'Ambruoso?**

«Potrebbe essere l'assessore alla Legalità e avere deleghe sul settore sanitario».

**In Lombardia con la sanità ci sono grossi problemi.**

«La sanità lombarda è un modello di efficienza. Avanza 768 milioni di euro dalle altre regioni per i pazienti che vengono qui a curarsi. E l'amministrazione Obama l'ha studiata come modello quando per la prima volta gli Usa hanno adottato un servizio sanitario pubblico».

**E i guai con la giustizia?**

«Per ora sono accuse, opacità da spiegare. E nel caso comportamenti da correggere».

**Qualche idea?**

«San Raffaele e Maugeri sono fondazioni e lì per legge sono possibili anomalie. Servono gli stessi criteri di trasparenza delle società quotate in Borsa».

**L'accuseranno di essere il proseguimento dell'espe-**

**rienza Formigoni.**

«La Lombardia costa 21 euro per abitante contro i 109 di media delle altre Regioni, ci sono 3 mila dipendenti contro i 30 mila della Sicilia. La Lombardia è l'unica regione ad avere i bilanci della sanità in attivo. Io questo lo chiamo buon governo».

**I punti del programma?**

«Efficienza e imprenditorialità, eticità nella scelta delle persone. E riprendere la Lega buona del professor Gianfranco Miglio che voleva la macro regione del Nord per poter competere con i colossi europei».

**Perché allora rifiuta l'alleanza con la Lega? Siete simili.**

«All'origine siamo tutti liberisti. Ma poi la Lega degenera nello statalismo regionale, anziché nel federalismo liberale. E poi quell'antieuropeismo».

**Non le piace?**

«Vedo la Grecia fuori dall'Europa, non certo la Lombardia».

**Senza alleanza con la Lega, rischiate di perdere tutti.**

«I sondaggi dicono che con la mia candidatura si può vincere anche senza la Lega».

**E Silvio Berlusconi?**

«Ho visto Fedele Confalonieri, mi sono arrivati segnali incoraggianti».

**Incontrerà Berlusconi?**

«È l'imperatore che convoca il legionario, non certo il legionario che chiede di poter vedere l'imperatore».



Verso le Regionali

IPOCRISIA

Ambrosoli deve sottostare ai metodi gesuiti della sinistra

BERLUSCONI

È l'imperatore che convoca il legionario, non viceversa



www.ecostampa.it





**Il prezzo del centralismo**

# Lo Stato affama i Comuni e questo è il risultato

*Roma ha prima tolto risorse agli enti locali, poi gli ha delegato la gestione del territorio. E loro, per sopravvivere, cementificano ovunque*

**■ ■ ■ GILBERTO ONETO**

■ ■ ■ In questo paese si parla di problemi del territorio e del paesaggio solo davanti a qualche catastrofe che si insiste a definire «naturale», quando in realtà si tratta nella stragrande maggioranza dei casi degli esiti di dissenate azioni umane: si dovrebbe perciò parlare più appropriatamente di «catastrofi artificiali», derivate dalla cattiva pianificazione, dalla mancanza di una efficace conoscenza del territorio, da pessime progettazioni e da cure e manutenzioni carenti se non inesistenti.

La vicenda della gestione italiana del territorio ha inquietanti assonanze orweliane.

Parte dalla concessione ai Comuni della sovranità pressoché assoluta sul territorio e della possibilità di trarre vantaggi economici dal suo «utilizzo» sotto forma di oneri di urbanizzazione che in teoria dovrebbero servire a pagare le strutture urbanistiche ma che in troppe realtà sono diventati un comodo Bancomat per far cassa. Lo Stato si porta via tutte le ricchezze che le comunità producono e le «risarcisce» con la perversa possibilità di fare soldi sulle costruzioni, prima come oneri e poi come tassazione. Questo ha spinto molte amministrazioni per ingordigia ma anche per oggettiva necessità a concedere permessi a manetta e a cementificare.

Più lo Stato porta via dal territorio, più questo è costretto a vendere i beni di famiglia per sopravvivere. Il risultato è la de-

vastazione urbanistica e ambientale che conosciamo, ivi compresa la distruzione di un immenso patrimonio monumentale. In realtà lo Stato si è riservato il controllo dei «beni ambientali, artistici e monumentali» ma lo ha sempre esercitato nell'ottica della salvaguardia museale di oggetti architettonici senza occuparsi troppo del contorno. Nel tempo anche questa attività era stata in qualche misura decentrata con risultati molto diversi a seconda delle sensibilità e capacità delle amministrazioni locali.

Da quando, però, si parla di federalismo e si sostiene la necessità di un crescente decentramento si è fatto proprio il contrario. Si assiste infatti a una ben orchestrata campagna contro la cattiva gestione regionale e comunale, contro le istituzioni locali che non avrebbero la capacità culturale di far fronte ai problemi e a favore di un riaffidamento di controllo allo Stato tramite i suoi organi periferici, e cioè le Soprintendenze. In contemporanea si sottolineano il degrado ambientale e l'enorme spreco di territorio: il 7,3% della superficie italiana - un'area grande come tutta l'Emilia-Romagna - è cementificata o asfaltata. Si stigmatizza giustamente l'abnorme crescita del costruito: in 60 anni a un incremento demografico del 28% ha corrisposto uno sviluppo edilizio del 166%.

Di pari passo con le lamentazioni, si è proceduto a un sostanziale accentramento delle competenze. Nelle Regioni che non sono state solerti nel dotarsi di ade-

guati strumenti di pianificazione, le Soprintendenze sono tornate a gestire tutti i vincoli ambientali e architettonici; lo Stato si inventa nuove leggi e sono depotenziate le Provincie, che sarebbero il livello ottimale per la pianificazione, come dimostra il caso svizzero. Insomma l'obiettivo cui si sta arrivando è un riaccentramento statalista giustificato da presunti inadempimenti, incapacità e inefficienze degli enti locali, senza che vi siano garanzie che le Soprintendenze sappiano fare di meglio. In ogni caso si torna al contrario dell'assunzione di responsabilità delle comunità locali che dovrebbe essere alla base di ogni struttura federale e liberale.

A questo punto il governo Monti si inventa la rapina dell'Imu, che sottrae ai Comuni una fetta dei loro introiti costringendoli a rivalersi sui cittadini e sul territorio, e una nuova legge di semplificazione che abbassa da 90 a 45 giorni il tempo che fa scattare il silenzio-assenso delle Soprintendenze sui progetti da esaminare che sono nel frattempo diventati una valanga a causa del riaccentramento. Come a dire: ognuno faccia quel che gli pare senza dover più neppure ricorrere ad abusi e condoni. Il territorio si decompone e lo Stato si occupa di salvare la forma della propria autorità e la sostanza delle proprie tasche.

L'articolo 9 della Costituzione dice che la Repubblica «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Monti l'ha mai letto?

**TRE MORTI IN TOSCANA**

Alluvioni: il prezzo per aver tolto risorse ai Comuni

di **GILBERTO ONETO**

a pagina 19

# «Il governo non capisce la sofferenza sociale»

**RINALDO GIANOLA**  
MILANO

«Questo è un Paese abbandonato, insicuro, che si frantuma e sacrifica vite umane all'incuria e al disinteresse. Viviamo una fase drammatica: i tre operai toscani morti ieri sono il tributo del lavoro all'emergenza, ma quante crisi, quanti tragedie, quanti lutti possiamo ancora sopportare? I contabili al governo non hanno ancora capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne, ai disoccupati?»

Susanna Camusso rientra da un giro in Sicilia, uno dei tanti, disperati punti di crisi di quest'Italia indebolita e ingiusta, per guidare oggi lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla Cgil in coincidenza con la giornata di lotta della Confederazione dei sindacati europei (Ces) contro le politiche di austerità che stanno mettendo in ginocchio il Vecchio Continente.

**Segretario Camusso, questa iniziativa sindacale europea forse arriva tardi, ma certo cade in un momento drammatico. Perché avete chiamato i lavoratori allo sciopero?**

«La Cgil aderisce alla protesta europea e rivendica sobriamente qualche merito, visto che la nostra analisi sulla natura e gli effetti della crisi, sui danni dell'austerità cieca e ideologica, ha trovato conferma nei fatti. L'Europa sociale dice oggi che bisogna smetterla con i tagli e basta, non possono pagare sempre e solo i lavoratori e i pensionati, ci vogliono risorse subito da investire per aiutare i redditi bassi, per creare un ciclo di investimenti produttivi, per creare lavoro. Le crisi si moltiplicano, i lavoratori sono buttati sulla strada, c'è un impoverimento generale. La Sardegna, la Sicilia sono una polveriera sociale, ci sono interi poli produttivi e settori industriali che stanno chiudendo. Il nostro sciopero chiede di cambiare strada, lo sciopero è la risposta giusta».

**Eppure neanche l'appello europeo convince le confederazioni Cgil Cisl e Uil a fare un'iniziativa unitaria. Cosa deve succedere per tornare insieme in uno sciopero?**

«Neanche stavolta è stato possibile fare qualcosa insieme a Cisl e Uil, anche se ne avremmo tutti uno straordinario bisogno. Dobbiamo riflettere e agire lealmente per cambiare questa situazione perché la divi-

## L'INTERVISTA

### Susanna Camusso

**Lo sciopero di oggi contiene una grande domanda di cambiamento.**

**«Cosa deve succedere ancora perché il lavoro diventi la priorità?»**

sione ci rende tutti più deboli. C'è un grande bisogno di sindacato, di un sindacato forte capace di contrattare, di proporre un nuovo modello di crescita, di intervenire sull'organizzazione e le condizioni del lavoro, sulla difesa dei diritti. Le forzature, gli strappi come l'esclusione della Fiom dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici non aiutano. E ovviamente ribadisco la mia totale solidarietà a Cisl e Uil per gli attacchi squadristi contro le loro sedi».

**Quali sono i punti più delicati della crisi italiana in questo momento?**

«Ho un grosso timore per quello che potrebbe succedere nel 2013, tra pochi mesi. Il presidente del Consiglio Mario Monti ci ha raccontato che le sue riforme faranno ripartire l'economia. Non è vero, non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, il disagio sociale sempre più largo sono tutti fattori che testimoniano la decadenza del Paese. Non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali, per la cassa integrazione in deroga, mentre cresce la do-

...

**Un proseguimento della stagione dei tecnici dopo il voto sarebbe una svolta autoritaria**

manda da parte di nuovi soggetti ad essere aiutati. Ci sono comuni in *default*, saltano i servizi minimi, sono stati tagliati i fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola e non c'è un intervento che abbia il segno della redistribuzione e dell'equità. Ogni provvedimento del governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne. Non si può pensare solo ai mercati, così si distrugge il Paese».

**Ma l'azione dei tecnici trova consensi trasversali, c'è chi li vuole anche dopo il voto.**

«Il proseguimento di questa stagione tecnocratica sarebbe una svolta autoritaria. È chiaro per chi ha a cuore la nostra Costituzione che il governo dei tecnici, non eletti, privi del riconoscimento democratico dei cittadini, può essere solo un episodio limitato nel tempo, almeno di non voler alterare i fattori fondativi del nostro Stato. Ma forse avremo qualche ministro tecnico impegnato direttamente nella campagna elettorale. Invece di occuparsi della politica industriale, di restituire un po' di soldi ai lavoratori, di cambiare i vertici di Finmeccanica prima che esploda un altro dramma occupazionale, si stanno preparando le elezioni».

**I sindacati sono stati accusati di porre ostacoli agli investimenti stranieri...**

«Propaganda inutile. Hanno cambiato le pensioni, il mercato del lavoro, ne hanno combinate di tutti i colori e siamo ancora in una crisi spaventosa. Gli stranieri non investono perché la corruzione è devastante, perché la legalità è a rischio in larga parte del Paese, perché la politica fiscale con possibili interventi retroattivi fa scappare tutti. Questi sono i fatti».

**Cosa si aspetta dalla politica?**

«La campagna elettorale infinita rischia di fare danni. Bisognerebbe usare questi sei mesi che ci portano al voto per decidere provvedimenti capaci di alleviare le sofferenze della gente, di fermare l'impoverimento del Paese. Se ci fosse poi una legge elettorale capace di ridare senso alla partecipazione dei cittadini sarebbe un gran successo».

**Ha visto in tv i candidati alle primarie dei progressisti?**

«Sì. È stata una bella prova, un'eccezione in questo scenario politico. Vuol dire che c'è spazio, che ci sono dirigenti politici capaci di parlare dei problemi della gente, di proporre soluzioni, di cercare il consenso attraverso azioni leali e trasparenti. Di questo abbiamo bisogno».



**La segretaria della Cgil Susanna Camusso** FOTO ANSA

**L'EMERGENZA LAVORO**

**«Il governo non capisce la sofferenza sociale»**

**Chiamata di boicott in Europa contro la crisi e l'austerità**

**Assalto squadrista contro Fim-Uilm**

**Meno tasse su famiglia e lavoro**

**Imu Chiesa, norme da rilanciare**

**Esodati, altro tonfo del governo**

www.ecostampa.it

102219



## Patroni Griffi: 4 mila “eccedenze” nella Pa

**COMINCIANO** ad arrivare i primi numeri sul taglio dei dipendenti statali previsto dalla spending review. Li ha comunicati ieri, via twitter, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi proprio mentre incontrava i sindacati di categoria: si tratta di 4.028 “eccedenze” tra il personale non dirigenziale (per un risparmio di 342 milioni) e poco meno di cinquecento tra i dirigenti (439 di seconda fascia, 48 di prima) per 50 milioni di risparmi. Come detto si tratta di numeri parziali visto che il campione di 94.249 lavoratori esaminato comprende solo le amministrazioni centrali e neanche tutte: ancora mancano all’appello, per dire, i ministeri dell’Economia, della Giustizia, degli Interni e degli Esteri oltre a enti pubblici non economici enormi come l’Inps, agli enti locali, alla scuola e al Servizio sanitario. Adesso il problema è gestire queste “eccedenze - dice il ministro - con gli strumenti che ci sono”: dai prepensionamenti, alla solidarietà al part time fino alla mobilità “con retribuzione ridotta”. Solo chi imbroccherà quest’ultima strada rischia davvero il licenziamento. I sindacati, per parte loro, hanno fatto notare come le eccedenze in realtà sono annullate dalle carenze di personale in quelle amministrazioni dove i lavoratori sono di meno rispetto alle nuove piante organiche.

**Ma. Pal.**





**LA MOSSA DEL MINISTRO PATRONI GRIFFI**

# Dipendenti pubblici, quattromila esuberanti annunciati con un tweet

Il titolare della Funzione pubblica liquida in 140 battute migliaia di "pubblici"

**OOO** Con la scusa della crisi del debito e dell'euro, una vera controrivoluzione è in atto nel mercato del lavoro.

Un indicatore ne è l'introduzione dei licenziamenti nella Pubblica amministrazione, una novità storica assoluta, almeno negli Stati moderni. Il ministro della Funzione Pubblica, Patroni Griffi, ha annunciato ieri che sono 4.028 gli esuberanti nella Pa centrale, cui si aggiungono 487 dirigenti. Fra i 4.028, 3.200 sarebbero nei ministeri, 666 negli enti pubblici non economici e 126 in quelli di ricerca.

Gli esuberanti saranno da gestire con i prepensionamenti, il part-time, la mobilità volontaria e infine con la mobilità effettiva, che prevede l'80 per cento della retribuzione per due anni, che però si ridurrà al 50-70 per cento della busta paga reale, per la perdita di varie indennità.

I tagli di organico faranno risparmiare 392 milioni, non molto se rapportato ai 1.995 miliardi di debito pubblico. I tagli preannunciati da Patroni Griffi sono solo un assaggio. Infatti, gli esuberanti non comprendono ministeri come gli Esteri e gli Interni, gli enti locali, la scuola, l'Inps, l'Inail e la Forze Armate, dove, come ricordato dal ministro, «le riduzioni organiche sono significative».

Del resto, la relazione tecnica che accompagna la Legge di stabilità parla di 24mila esuberanti su circa 3,3 milioni di dipendenti statali. Secondo altre fonti, gli esuberanti individuati fino ad ora nelle Amministrazioni centrali sarebbero 6.128, fra i quali ci sarebbero

2.000 dipendenti dell'Inps e 900 dell'Inail, di cui 259 da licenziare.

Ma non basta, una prima stima fa ammontare a 12mila il personale eccedente nelle Province, a seguito degli accorpamenti. Inoltre, è previsto il blocco delle assunzioni per i comuni e le province che superano del 20 per cento la media nazionale dei dipendenti sulla popolazione, mentre chi la supera del 50 per cento dovrà procedere a riduzioni di personale. La cosa curiosa, che fa giustizia di molti luoghi comuni leghisti e non, è che, nella classifica dei dipendenti pubblici per ogni 10mila abitanti, tra i primi dieci capoluoghi di provincia ci sono otto città del Centro-Nord, e solo due del Mezzogiorno, mentre tra gli ultimi dieci, nove sono città del Mezzogiorno.

A rischiare sono anche 20mila dipendenti delle società strumentali, quelle che svolgono il 90 per cento della loro attività con la Pubblica amministrazione che le controlla, e 90mila precari, che rischiano il mancato rinnovo del contratto e che per il 47 per cento sono impiegati nel comparto regioni ed enti locali. A peggiorare la situazione c'è il dato delle retribuzioni, visto che dall'inizio del 2010 anche gli ultimi contratti della Pa sono scaduti. Secondo l'agenzia Aran tra 2010 e 2012 i dipendenti pubblici hanno perso, relativamente alla retribuzione contrattuale media, il 5,8% del potere d'acquisto, pari a 1.602 euro. Ma la perdita arriverà all'11%, visto che il blocco con-

trattuale è stato esteso al 2013-2014. Inoltre è previsto il congelamento della vacanza contrattuale, il che significa che quanto perso fino ad ora non verrà più recuperato, anche in caso di rinnovo nel 2015. In termini assoluti il blocco delle retribuzioni vale 6,5 miliardi, che saliranno a 13 miliardi nel 2014. Ma il costo ed il numero degli statali sono veramente così alti? Se prendiamo in esame i dati, fra l'altro precedenti alla stretta degli ultimi due anni, e non i pregiudizi, vediamo che molti Paesi, che passano come "virtuosi", fanno molto peggio di noi. Gli stipendi statali nel 2010 in Italia erano l'11,1 per cento del Pil, un dato in linea con la Ue (11 per cento) e inferiore a Belgio (12,5), Francia (13,3) e alla "prima della classe" Finlandia (14,4).

I dipendenti pubblici italiani rispetto alla popolazione attiva erano nel 2009 il 14,2 per cento, in Finlandia il 22,8 e in Francia il 22,2. Inoltre, l'Italia è l'unico tra i Paesi avanzati in cui il numero dei dipendenti statali è andato sempre diminuendo, passando dai 3,67 milioni del 2001 ai 3,50 del 2010 (-4,7 per cento). La virtuosa Germania li ha aumentati di 110mila unità (+2,5 per cento), passando dai 4,32 milioni del 2001 ai 4,43 del 2010, e gli Usa superliberisti di quasi un milione e mezzo, dai 21,11 milioni ai 22,48 milioni.

Quello che sta accadendo è l'introduzione di criteri privatistici nei rapporti di lavoro tra lo Stato e i suoi dipendenti. L'obiettivo è la riduzione dei costi generali di accumulazione del capitale, in



cui rientrano i servizi offerti dallo Stato alle imprese e i costi di assistenza ai lavoratori privati. Ma, soprattutto l'obiettivo è eliminare la concorrenza del mercato del lavoro pubblico nei confronti di quello privato. Mettere i due mercati nelle stesse condizioni, vuol dire schiacciare verso il

basso tutto il mercato del lavoro e rendere più adattabile alle esigenze delle imprese il salario ed il tempo di lavoro dei lavoratori privati. Per questo chi batte le mani a questi provvedimenti, pensando, come fa la Fornero, di eliminare "discriminazioni" tra lavoratori pubblici e privati op-

pure sprechi inutili fa in realtà dell'autolesionismo. A guadagnarci saranno i profitti, non certo i cittadini, per i quali le imposte continuano ad aumentare e i servizi, offerti da amministrazioni con piante organiche incomplete, peggioreranno.

**DOMENICO MORO**

○○○

**Allontanati anche 487 dirigenti: «Risparmi per 392 milioni»**

○○○

**Tra gli strumenti, prepensionamenti e mobilità collettiva**



Sopra il ministro della Pubblica istruzione Filippo Patroni Griffi durante la conferenza stampa sul riordino delle Regioni / Infophoto. Sotto un manifestante del Pubblico impiego contro la manovra economica





**L'intervista** Paola Saraceni, responsabile del dipartimento pubblico impiego Ugl

## «Licenziare 4028 impiegati? Monti pensa solo a fare cassa»

DÉSIRÉE RAGAZZI

«Parlare di 4.028 esuberi è inammissibile». Paola Saraceni, responsabile del dipartimento pubblico impiego dell'Ugl respinge qualsiasi ipotesi di licenziamento nel settore pubblico: «Il governo per fare cassa ancora una volta si limita a tagliare i servizi. Inoltre, quello che ci è stato presentato è un quadro parziale».

### Perché?

Restano ancora da conoscere le eccedenze in diverse amministrazioni come il ministero della Giustizia e dell'Interno. Il primo è stato oggetto di una legge precedente alla spending review che ha disposto l'accorpamento di molti uffici giudiziari. L'Interno è legato alla riforma delle Province e, quindi, la definizione della pianta organica sarà successiva all'accorpamento

delle prefetture. Poi, dobbiamo conoscere i dati di alcuni enti pubblici non economici, come Inps e Inpdap che, peraltro, sono già stati unificati.

### Che cosa chiede il sindacato al governo?

Di aprire al più presto un tavolo per scegliere i criteri per gestire i 4.028 esuberi. L'esecutivo prima di avviare i prepensionamenti coattivi dovrebbe verificare in quali amministrazioni ci sono carenze di organico. In sostanza, proponiamo che il dipendente sia trasferito in un'altra amministrazione dello Stato in mobilità volontaria, ma nella stessa provincia. La gente non vuole andare in prepensionamento coattivo, perché poi percepirà una pensione molto bassa.

### Ci faccia qualche esempio...

Le piante organiche verranno tagliate del 10% delle qualifiche e del 20% dei dirigenti. Il governo

ha presentato il piano nazionale, ma parallelamente ci dev'essere anche il piano locale. Così se un'amministrazione ha esuberi, si verifica se nella stessa zona c'è un'altra che ha carenza di organico. Le professionalità in eccesso potrebbero così essere trasferite in mobilità volontaria in un'altro ufficio pubblico. In questo modo valorizziamo le professionalità dello Stato, Monti invece le sta rotamando.

### Quali sono i rischi che si corrono se si segue la strada del governo?

Di non assumere più i giovani, di annullare le esperienze professionali che ci sono nella pubblica amministrazione e di creare localmente dei vuoti spaventosi nei servizi.

### I giovani precari che fine faranno?

A fine anno scadranno circa

200mila contratti di lavoro a termine nella pubblica amministrazione. Rischiano di non essere più assunti.

### Quindi in concreto?

Vogliamo sapere quante persone chiedono di andare in pensione volontaria. Una volta definito questo quadro, si dà voce a chi chiede la mobilità volontaria e così si dà spazio ai precari. In questo modo non mandiamo in sofferenza le famiglie, diamo servizi efficaci perché ci teniamo gente preparata che può trasmettere ai giovani le sue esperienze professionali, e creiamo anche spazio per i giovani. Questa fase riguarda le amministrazioni centrali, poi nel 2013 toccherà agli enti locali: le loro piante organiche saranno ridefinite, dopo aver valutato gli indici di virtuosità, da un decreto della Funzione pubblica e dell'Economia.

### LA VERTENZA

## Il ministro Patroni Griffi

**Gli esuberi di personale non dirigente ammontano a 4.028 unità**

Nelle amministrazioni centrali le «eccedenze assolute di personale non dirigente sono pari a 4.028 unità» su una dotazione organica di 94.249. Lo ha detto il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ai sindacati. Un successivo provvedimento sulle dotazioni organiche riguarderà i ministeri della Giustizia e dell'Interno, Inps e Enti parco. «Il settore pubblico è un settore portante - ha detto il ministro - non abbiamo inseguito chi voleva licenziamenti di massa e non abbiamo inseguito chi non voleva fare nulla».





Paola Saraceni,  
dell'Ugl

Incontro sindacale. Il ministro Patroni Griffi: «Nessun impatto traumatico»

# Esuberi nella Pa centrale: si parte da 4.500 dipendenti

ROMA

I dati non sono ancora definitivi visto che mancano all'appello le nuove dotazioni organiche della Farnesina, dei ministeri dell'Interno, della Giustizia e, soprattutto, dell'Inps - dove si parla di circa 2.000 esuberanti senza contare il taglio "so-speso" del 10% previsto dalla legge 148/2011 - degli enti parco, la Croce Rossa e delle Forze Armate. Ma sulle 50 amministrazioni centrali scrutinate dalla Funzione Pubblica risulta al momento personale in sovrannumero per 4.515 unità: 487 dirigenti di prima e seconda fascia e 4.028 tra funzionari e semplici dipendenti.

L'attuazione dell'articolo 2 del dl 95 (la spending review) sugli uffici di queste amministrazioni non produrrà «impatti traumatici» ha assicurato ieri il ministro della Pa e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, al termine dell'incontro

informativo con i sindacati che prelude al varo dei decreti con le nuove dotazioni organiche ridotte di un decimo per il personale di base e di un quinto per i dirigenti. L'intervento produrrà risparmi, a regime, per 392 milioni annui complessivi, è stato per ora calcolato, ma il dato è destinato a crescere con il completamento della ricognizione.

«Il nostro obiettivo non era rincorrere coloro che si auguravano licenziamenti di massa nel pubblico impiego, perché è uno dei settori portanti dello Stato - ha spiegato Patroni Griffi - e nello stesso tempo non abbiamo inseguito coloro che non avrebbero voluto fare nulla». Su questi numeri e quelli che seguiranno si apre ora il tavolo di confronto con i sindacati. Si tratterà di individuare quanti degli interessati hanno maturato i requisiti per la pensione o il pensiona-

mento, quanti manifesteranno la disponibilità alla mobilità volontaria; uno screening che dovrà essere chiuso entro il prossimo mese di giugno, data dopo la quale, se ci saranno ancora addetti in sovrannumero, potrà scattare la mobilità collettiva con i 24 mesi di stipendio ridotto. I sindacati restano per ora prudenti, anche se hanno annunciato che utilizzeranno tutti gli strumenti per «evitare i licenziamenti». E chiedono, oltre al confronto sulla spending review, l'apertura di un «tavolo vero» sui precari. Entro l'anno, hanno avvisato Cgil, Cisl e Uil, scadranno 400mila contratti, circa il 40% dei quali nella Pa. Un confronto è stato chiesto, infine, sulla norma contenuta nel Dl sanità che esclude i contratti a termine del comparto dal limite Ue dei 36 mesi.

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CARO MONTI, NON LASCI SOLA FORNERO

GIAN ENRICO RUSCONI

Caro Presidente Monti, trovo incomprensibile il modo con cui Lei non reagisce ai continui indecenti attacchi contro il Suo ministro del lavoro, Elsa Fornero. Suppongo che Lei in realtà lo abbia fatto. Ma nella comunicazione pubblica del nostro paese - come Lei ha perfettamente imparato - esiste solo ciò che si impone con prepotenza nel sistema dei media.

CONTINUA A PAGINA 29

CARO MONTI NON LASCI SOLA ELSA FORNERO

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E mi aspettavo che lei alzasse la voce: "Chi insulta il ministro Fornero, insulta il presidente del Consiglio". Se Lei lo pensa, deve dirlo forte. Non mi fraintenda, caro Presidente. Non sto parlando dell'exasperazione delle manifestazioni pubbliche delle opinioni nel nostro paese, ma di una situazione particolare più insidiosa che cerco ora di precisare. I Suoi sostenitori, dentro e fuori il Paese, lodano l'intervento sulle pensioni e alcune misure sul lavoro come l'operazione più riuscita (forse l'unica - si spinge a dire qualcuno). Non entro nel merito di questo giudizio che credo Lei condivida. Ma anche nel caso la considerassi invece un'operazione sbagliata, iniqua o inefficace trovo inaccettabile e indecente il diverso "trattamento pubblico" riservato ai reponsabili della politica sociale che sono in solido il Presidente e il ministro. Eppure persino i competitors nelle primarie del centrosinistra hanno di fatto avallato di fronte ai loro virtuali elettori questa separazione di trattamento.

Caro Presidente, tolga la sgradevole sensazione che ci sia un ministro parafulmine (più volgarmente sfogatoio) per le responsabilità di governo che - come tutte le persone oneste riconoscono - sono straordinariamente impenative.



# Clini: «Fogne e bacini più ampi, ecco il piano anti-catastrofi»

## L'INTERVISTA

ROMA Esiste un piano il cui nome, pronunciato per esteso, fa venire il fiato grosso ma serve per capire. Si chiama «Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio». In base a questo piano il nostro Paese prevede e pianifica l'ampliamento delle fognature, la costruzione di nuove dighe o bacini, addirittura lo spostamento di case o industrie se si trovano in zone a rischio. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, non lo dice così brutalmente ma è ugualmente chiaro. D'altronde, sotto il piano c'è la sua firma.

### Ministro, può spiegarci in che consiste il suo piano?

«In Europa siamo esposti al rischio di eventi climatici estremi e la Ue ha chiesto agli Stati membri di dotarsi entro il 2012 di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici».

**Da quanto tempo è che in Europa siamo esposti a simili rischi? Si diceva che l'area del Mediterraneo fosse protetta...**

«Da circa 20 anni eventi climatici come quello di questi giorni hanno avuto un aumento della frequenza. Praticamente ce n'è uno all'anno».

**E l'Italia, dunque, sta mettendo in pratica il suo piano anti-catastrofi. E' così?**

«Sì, nei prossimi giorni presenterò al Cipe il piano».

**Può rivelarci due o tre elemen-**

**ti significativi del suo progetto?**

«Il piano contempla la revisione degli usi del territorio. Vuol dire che, a fronte di una situazione climatica modificata dobbiamo prevedere che non vengano più autorizzati insediamenti abitativi o produttivi in zone vulnerabili».

**E se questi insediamenti già esistono?**

«Dovremo allora approntare misure per la loro protezione o per la loro delocalizzazione».

**Altre misure?**

«Occorrerà adeguare le infrastrutture per la gestione delle acque».

**Quali sono?**

«Le fognature e i sistemi di raccolta dell'acqua piovana. Le nostre fognature e i nostri invasi sono tarati su un regime di piogge che è quello della seconda metà del secolo scorso, molto diverso da quello attuale».

**Sta parlando di ampliare le fogne?**

«Ampliare o creare dei sistemi di laminazione della piena, si chiamano così, per ridurre l'impatto delle grandi piogge. Poi bisognerà fare canali scolmatori più ampi e creare invasi».

**Intende costruire più dighe?**

«Non necessariamente più dighe. Si può trattare di creare dei bacini o di allargare bacini già esistenti».

**Per trovare i fondi necessari occorre però una deroga al vincolo del patto di stabilità.**

**Come pensa di sbloccare il vincolo, ministro? E che cosa dice Bruxelles?**

«Lo sblocco del patto di stabilità

riguarda solo quelle amministrazioni che hanno i conti in ordine. La deroga al patto rientra nelle potestà nazionali però c'è una questione di carattere politico più generale che è stata sollevata dall'Italia e dalla Francia e che riguarda la possibilità che per alcune tipologie di interventi si possa operare a prescindere dal vincolo del patto di stabilità».

**Quali interventi?**

«Interventi finalizzati alla crescita economica. Per l'Italia la manutenzione e la gestione del territorio sono pezzi importanti della strategia per la crescita, prima di tutto perché la prevenzione riduce il costo dei danni e poi perché la manutenzione attiva risorse aggiuntive in termini di occupazione. E' ragionevole che gli investimenti per la manutenzione e la gestione in sicurezza del territorio possano essere svincolati dal patto di stabilità. La Commissione europea dovrà darci al più presto una risposta. Con il via libera di Bruxelles potremmo cominciare ad applicare la gestione della deroga al vincolo del patto di stabilità per i Comuni più virtuosi».

**Recentemente lei ha affermato che il nostro Paese avrebbe bisogno di 40 miliardi nei prossimi 15 anni per mettere un po' le cose a posto nella gestione del territorio.**

«Sì, è una stima puntuale che nasce da un rapporto del Ministero dell'Ambiente di due anni fa sulla base dei piani per l'assetto idrogeologico».

**Carlo Mercuri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LO PRESENTERÒ AL CIPE NEI PROSSIMI GIORNI È LA RISPOSTA A CIÒ CHE CHIEDE LA UE»**

**«BRUXELLES DOVRÀ FARE PRESTO AD AUTORIZZARE LA DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ»**



**L'AMBIENTE Il ministro Corrado Clini sta per varare un piano per la messa in sicurezza del territorio**



**FONDAZIONI: PERCHÉ SÌ**

# Autonome e legate al territorio

di **Aldo Bonomi**

**S**trano destino quello delle fondazioni bancarie. Prima, nella fase turbolenta di passaggio dalla "banca istituzione" alla "banca impresa" erano considerate, un retaggio della propensione al compromesso, ultimo baluardo di una stagione in cui la politica aveva governato il credito con logiche che poco avevano a che fare con il mercato.

Con il succedersi dei diversi stadi della crisi le fondazioni sono tornate sul banco degli imputati travolte dalle ondate dei populismi che le accusano di essere parte attiva dell'arcana imperi finanziario. Eppure le fondazioni bancarie affondano le loro radici nel concetto antico di comunità operosa. Che aveva nel suo essere dispositivo di redistribuzione territoriale delle eccedenze del capitale finanziario basato sul monte risparmi di un territorio il suo principio mutualistico. A presiedere quel meccanismo venivano cooptate tutte quelle figure che avevano conquistato la fiducia dei risparmiatori secondo un principio di autorevolezza. Certo, da quando la finanza sposata con Ict è diventata quell'idra capace di aggirare e manipolare un corpus regolativo più complesso di quello che regolano le comunità, invocare un ritorno alle origini del piccolo mondo antico non è proponibile, né auspicabile.

Tuttavia credo che in una stagione in cui le logiche del Mercato, e ultimamente anche quelle dello Stato, tendono a depotenziare il ruolo del complesso dei corpi intermedi, mentre i populismi ne delegittimano le basi costitutive, non sia così irrilevante provare ad immaginare le conseguenze di un mondo che liquida la microfisica dei poteri, alimentando con ciò il brodo della società liquida nella quale galleggiamo con pochi riferimenti. In questi 20 anni le fondazioni bancarie hanno ridefinito e ampliato ruolo e funzioni in direzione del sociale, sostenendo lo sviluppo di un articolato settore del privato sociale al quale oggi chiediamo un apporto forse al di là delle

proprie forze. Lo stesso paradosso vale per i beni culturali, da ogni dove considerati leva fondamentale dello sviluppo, dimenticando il ruolo giocato dalle fondazioni nel mantenere vivo quel patrimonio che né lo Stato, né il Mercato hanno saputo sino ad oggi valorizzare. E gli esempi potrebbero proseguire in materia di ricerca scientifica, housing sociale, integrazione dei migranti, promozione della cultura ambientale.

Questa mole di iniziative, anche se polverizzate in 27 mila interventi, hanno distribuito sul territorio 1,4 miliardi di euro in un anno, il 2011, non certo di vacche grasse in termini di dividendi azionari. Ora, si tratti di interventi in campo sociale, artistico, culturale, o finalizzati allo sviluppo economico, occorre riaffermare l'assunto per il quale la Fondazione "restituisce al territorio" parte di ciò che il territorio ha consegnato in termini di risparmio, in una logica volta alla crescita socio-economica.

In definitiva, assumere il territorio come banco di prova significa aderire ad un'esperienza di lavoro che certamente appartiene alle singole Fondazioni, ma che ora deve essere assunta come impegno delle Fondazioni prese nel loro insieme. Un assunto che vale ancor più oggi, con la nuova Carta delle Fondazioni approvata dall'Acri lo scorso aprile. Una Carta con le quali rivendicano la loro autonomia (anche dalla politica) provando a darsi un orientamento comportamentale comune. In merito alla governance, puntando sulla competenza e l'autorevolezza degli amministratori, la pubblicità e trasparenza delle procedure di designazione e di nomina, la rappresentatività nella composizione degli organi. In merito alla gestione del loro patrimonio e al rapporto con la società bancaria di riferimento, perseguendo l'obiettivo di contribuire alla promozione dello sviluppo economico nella consapevolezza che una istituzione finanziaria solida e radicata costituisca un volano di crescita e di stabilizzazione del sistema finanziario locale e nazionale. Non ingerendo nella gestione

operativa delle società bancarie, ma esercitando i diritti dell'azionista e vigilando affinché la conduzione avvenga nel rispetto dei principi sopra richiamati. Si tratta ora di verificare se questi principi si tradurranno in risultati auspicati, intanto però interessa evidenziare lo sforzo di autoriforma, poiché è questa l'unica via a disposizione dei corpi intermedi per sopravvivere in tempi di metamorfosi di sistema.

**Aldo Bonomi**

*bonomi@aaster.it*





**FONDAZIONI: PERCHÉ NO****Più trasparenza e buona gestione**di **Tito Boeri, Luigi Guiso, Roberto Perotti, Luigi Zingales**

**L'**ironia ha voluto che fosse il presidente dell'Associazione delle Fondazioni Bancarie ad officiare la giornata del risparmio. Ironia, perché queste fondazioni sono tutto tranne che un esempio di oculata gestione e di risparmio. In sei anni le fondazioni bancarie hanno ridotto il valore del loro patrimonio del 41%. Si tratta di circa 17 miliardi di perdita, più di un punto del Pil dell'Italia.

**L**e fondazioni sono formalmente enti di diritto privato (come i loro dirigenti non perdono occasione di rimarcare), ma questo non significa che chi le gestisce abbia il diritto di dilapidare il patrimonio loro affidato. Innanzitutto, in quanto associazioni a scopo benefico le fondazioni sono regolate dal governo e sotto la sua supervisione, come accade anche in America. Quindi il governo è in ultima istanza responsabile per la loro cattiva gestione. In secondo luogo, perché le fondazioni bancarie sono un patrimonio delle comunità locali che fu privatizzato per far passare la privatizzazione delle casse di risparmio all'inizio degli anni Novanta. Moralmente questi soldi appartengono a tutti i cittadini delle comunità di origine.

Il principale motivo delle nostre critiche non riguarda lo scopo (lodevole) delle fondazioni, né il modo in cui queste erogazioni vengono effettuate (anche se per parecchie fondazioni ci sarebbe molto da ridire e lo abbiamo fatto in modo circostanziato, dati alla mano), ma il modo in cui il loro patrimonio viene gestito. Proprio perché riteniamo le funzioni benefiche da loro svolte molto importanti, vorremmo che le fondazioni fossero nelle condizioni di poter continuare a svolgerle nel futuro. Perché questo avvenga è necessaria un'oculata gestione del patrimonio. La più elementare regola di gestione di qualsiasi portafoglio è quella della diversificazione del rischio. Nella maggior parte dei casi le fondazioni hanno violato questo principio per mantenere posizioni di potere nelle banche di origine. Così, ad esempio la Compagnia di Sanpaolo ha la metà della propria dotazione in azioni di Banca Intesa, la Fondazione Cariverona il 46% in Unicredit e la Fondazione Banco di Sardegna il 49% investito nel Banco di Sardegna. Questo investimento è stato giustificato con l'esigenza di mantenere le banche legate al territorio. Ma questo obiettivo non rientra tra gli scopi benefici delle fondazioni, a meno che non si consideri come atto di beneficenza quello di regalare ai notabili locali alcuni posti nei consigli delle banche. Così come non vi rientra un'altra giustifica-

zione spesso usata, la difesa dell'italianità delle banche; difesa che diventa assurda quando ci si attegga ad europeisti ma poi si vuole impedire l'accesso in Italia di imprese europee.

Questa commistione tra beneficenza e scopi di potere ha causato gravi danni alle banche, alla collettività, e, più in generale, all'economia italiana. Il caso più eclatante è sicuramente quello della fondazione Montepaschi, che è riuscita contemporaneamente a portare sull'orlo del fallimento la terza banca del paese (salvata con i soldi dei contribuenti) e a privare la città di Siena di importanti flussi di beneficenza. A questi danni si aggiunge l'ingessamento della classe dirigenziale in un settore chiave dell'economia; a questo ha contribuito non poco l'autoreferenzialità delle stesse fondazioni. Quando Bazoli è stato costretto da una legge a dimettersi dal consiglio dell'Ubi in quanto banca concorrente, poco dopo sua figlia è entrata nel consiglio della stessa banca. Se qualcuno nelle banche coinvolte si è posto un problema di immagine, non ha ritenuto di esternare le proprie perplessità.

Le fondazioni si presentano spesso come un baluardo contro l'invasione della politica. Ma la realtà è esattamente l'opposto. Per statuto, in molte se non in tutte le fondazioni la maggioranza dei consiglieri possono diventare tali solo se designati dai poteri politici o economici locali. E nessuna persona in buona fede può negare la sottomissione pressoché totale della Fondazione Montepaschi alla politica locale. Né si può negare che molti dei presidenti delle fondazioni sono politici della prima repubblica, che si sono rifugiati nelle fondazioni e dopo vent'anni sono ancora lì, da Giuseppe Guzzetti di Cariplo a Giuliano Segre della Fondazione di Venezia a Dino De Poli di Cassamarca.

Noi non chiediamo l'abolizione delle fondazioni, ma quattro regole di trasparenza e buona gestione. Primo, che le fondazioni siano costrette a cedere le partecipazioni nelle banche di origine e investire in un portafoglio diversificato, pena la perdita dei diritti di voto nelle azioni detenute e la perdita dell'esenzione fiscale di cui godono. Se l'obiezione è che solo le fondazioni possono dare stabilità all'azionariato delle banche, si noti che in Italia i fondi comuni hanno 7 volte il patrimonio delle fondazioni. Secondo, un limite massimo di due mandati a tutti i consiglieri e presidenti delle fondazioni, con un massimo comunque di dieci anni di carica. Terzo, bilanci chiari e trasparenti che rendano pubblici tutti i compensi che i consiglieri delle fondazioni ricevono da tutte le società controllate direttamente ed indirettamente dalle fondazioni. Quarto, il diritto ai cittadini che dovrebbero ricevere la benefi-

enza di far causa agli amministratori delle fondazioni se sprecano il loro patrimonio o lo gestiscono male. Il governo guidato da un'europeista convinto come Mario Monti non può sottrarsi a questa urgente riforma, che noi riteniamo di gran lunga più importante di quella dell'art 18 dello Statuto dei Lavoratori. Non si può chiedere flessibilità ai lavoratori e poi non imporla anche ai vertici.

**Tito Boeri, Luigi Guiso,  
Roberto Perotti e Luigi Zingales**

# La burocrazia frena il Pil

## Semplificazioni avanti piano - Poche misure per la manifattura

**Davide Colombo**  
**Carmine Fotina**  
**Giorgio Santilli**  
ROMA

Semplificazione e crescita sono state considerate due facce della stessa moneta dal Governo Monti che, poco dopo il suo insediamento, è riuscito a varare due decreti su questi fronti ricchi di misure in parte già entrate in fase attuativa.

### La lotta alla burocrazia

La corsa è tuttavia un po' rallentata, dopo il varo estivo della spending review, con la scelta di presentare in ottobre un disegno di legge (anziché un nuovo decreto) che completa l'azione intrapresa collegandosi al secondo decreto sviluppo. Si tratta di nuovi tagli importanti per le imprese. Si aggrediscono, per esempio, adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro che rappresentano da soli un onere amministrativo valutato in 4,6 miliardi annui. Un risparmio che sarà realizzato, una volta approvata la legge, solo dopo l'adozione dei provvedimenti attuativi e che si andrà a sommare ai circa 8,14 miliardi di "guadagni" già realizzati, secondo le stime dello stesso Governo, su una massa di oneri complessivi da ridurre che supera i 26 miliardi.

Su questa parte dell'agenda di Governo oltre alla Commissione europea l'Ocse e il Fondo monetario hanno espresso diverse valutazioni positive: si tratta - è l'analisi comune - di provvedimenti di profilo strutturale e a costo zero che, una volta entrati a regime alleggeriranno nei fatti il contesto ammi-

nistrativo e procedurale in cui operano le imprese e i cittadini quando entrano in contatto con la Pa. Come è stato osservato, proprio perché si tratta di provvedimenti «a costo zero», - ad esempio l'acquisizione di ufficio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc) - la strada del decreto sarebbe stata preferibile, visto il peso record della burocrazia italiana.

In attesa dell'iter parlamentare del Ddl del 16 ottobre scorso, il cantiere delle semplificazioni non s'è fermato. Sono in dirittura di arrivo i provvedimenti attuativi in materia di autorizzazione unica ambientale, le linee guida sui controlli unificati nelle aziende. E tra gennaio e febbraio vedranno la luce la Banca dati per gli appalti e lo sportello unico per l'edilizia.

### Le liberalizzazioni

In linea generale non si può trascurare la difficoltà di reperire risorse nuove a sostegno dell'«Agenda per la crescita», come dimostra il credito di imposta strutturale per investimenti in ricerca, la cui introduzione è vincolata all'individuazione di fondi attraverso il piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. La crisi della manifattura è stata solo parzialmente affrontata dal Governo, attraverso la gestione quotidiana delle crisi aziendali (da Alcoa a Fincantieri) ma alla fine è mancato un disegno strategico per rilanciare l'industria nazionale. Nei prossimi mesi sarà ancora decisiva la gestione dei casi Ilva e Fiat.

Per quanto riguarda la sequenza dei provvedimenti, con il decreto di esordio, il "Salva

Italia", il Governo ha introdotto l'Ace (incentivo alla capitalizzazione delle imprese) e sgravi Irap per l'assunzione di giovani under 35 e donne. Poi è stato il turno delle liberalizzazioni con il "Cresci Italia", che vanta come risultati più eclatanti la separazione proprietaria tra Eni e Snam nel mercato del gas e l'abolizione delle tariffe minime dei professionisti. Il decreto resta però ancora incompiuto in attesa dei regolamenti attuativi dell'articolo 1 sulle attività economiche deregolate.

### I decreti sviluppo

Prima dell'estate è invece arrivato il via libera al primo decreto sviluppo, che tra le altre cose ha introdotto i bond per le società non quotate, anche Pmi, la riforma della legge fallimentare, l'innalzamento del limite per l'Iva per cassa da 200mila a 2 milioni di euro.

Solo la prossima settimana, invece, entreranno nel vivo le votazioni al secondo decreto sviluppo, che oltre al credito di imposta per le nuove infrastrutture, contiene le misure per l'Agenda digitale e gli incentivi per le start up innovative. Su questo Dl più che mai pesa l'incognita dei provvedimenti attuativi (quasi 40) da portare al traguardo nella finestra sempre più stretta di fine legislatura. Infine, il Governo ha senz'altro all'attivo il pacchetto di decreti per sbloccare almeno una tranche dei pagamenti della Pa alle imprese e il recepimento della direttiva Ue sulle transazioni future, mentre, con sempre più clamore, la piena operatività della nuova Agenzia Ice per il commercio estero è ancora so-

spesa in attesa dell'agognata attuazione.

### Le infrastrutture

Oltre 130 modifiche al codice dei lavori pubblici nell'ultimo anno e mezzo la dicono lunga sul "tira e molla" che si è intrapreso sul terreno delle infrastrutture prima dell'arrivo del Governo Monti e che il Governo Monti ha continuato. Alla fine della (troppo) lunga "tela di Penelope", qualche punto fermo si può mettere: per le infrastrutture finanziate da privati sono stati varati il project bond, la defiscalizzazione Ires e Irap e il credito di imposta per opere di importo superiore a 500 milioni; è stato avviato il piano città; è stato fatto ordine su una buona parte dei finanziamenti del Cipe; è continuata con successo l'operazione di riprogrammazione e concentrazione dei fondi Ue. Bene i fondi Ue ma non nascondiamoci che parte degli effetti sono contabili e dovuti alla riduzione del cofinanziamento nazionale. Bene il lavoro del Cipe, anche se finora parliamo degli stessi fondi disponibili da anni. Bene il piano città, ma c'è da scommettere che prima di febbraio-marzo non si vedranno cantieri. Bene gli strumenti per le infrastrutture a finanziamento privato, ma riguardano solo poche grandi opere e non produrranno nessun effetto a breve. Valutazione sintetica: è stata imposta una buona politica per il futuro, con qualche limite grave (sulle piccole e medie opere), ma per la crescita oggi non c'è ancora nulla. Adesso occorre finalizzare le risorse alla crescita, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CHANCE NON SFRUTTATA

Solo un ddl per completare i tagli agli oneri amministrativi per le imprese che dovrebbero garantire 26 miliardi di risparmi

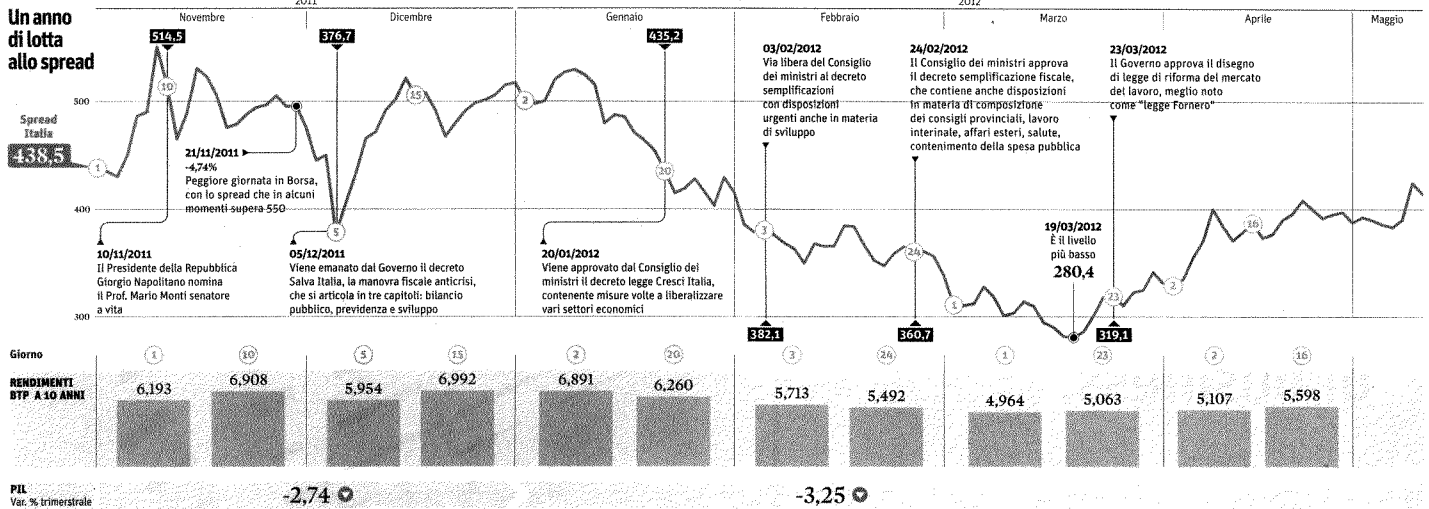
### MISURE PER LO SVILUPPO

Positivi gli interventi sui crediti della Pa  
Liberalizzazioni a metà del guado, manca ancora la svolta sulla ricerca

### Infrastrutture in mezzo al guado

Molte misure prese per sbloccare il settore, ma occorre eliminare la soglia di 500 milioni per il credito di imposta alle opere «private»





**RATING 24**

**SEMPLIFICAZIONI**

Il cantiere delle semplificazioni amministrative non si è mai chiuso con il passaggio dal Governo Berlusconi all'Esecutivo guidato da Mario Monti. La continuità d'azione sta soprattutto nel metodo scelto, che consiste nell'individuare le procedure che prevedono gli adempimenti più onerosi per cittadini e imprese per poi procedere al taglio. Un approccio che è scaturito dal confronto continuo con le organizzazioni d'impresa e le associazioni dei consumatori.

Il moloch della burocrazia da aggredire con questo percorso di semplificazioni pesa sulle spalle dei contribuenti per oltre 26 miliardi annui, in termini di oneri amministrativi da sostenere per ottenere il via a una pratica, una concessione, un semplice documento. Il primo decreto «Semplifica Italia» del febbraio scorso ha portato a oltre 8 miliardi di risparmi già realizzati. Una corsa incoraggiante, anche sotto il profilo dell'attuazione, che però è rallentata in ottobre, con la scelta di varare un secondo blocco di provvedimenti solo con un disegno di legge. Intanto tra gennaio e febbraio prossimi entrano in vigore semplificazioni «di peso» come l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, la banca dati per gli appalti e lo sportello unico per l'edilizia.

**IL VOTO**



**CRESITA E INDUSTRIA**

L'«Agenda per la crescita sostenibile» del Governo ha all'attivo diversi provvedimenti, ma per altri resta da completare il percorso di attuazione o da sciogliere il nodo delle risorse (come il credito di imposta strutturale per gli investimenti in ricerca).

Sulla politica industriale, la crisi del manifatturiero ha complicato la gestione di diversi tavoli, da Alcoa a Fincantieri. Nei prossimi mesi il banco di prova sarà la gestione del caso Fiat. Manca però un disegno strategico per l'industria e va ancora reso operativo il nuovo Fondo crescita sostenibile che riorganizza gli incentivi.

Sul fronte liberalizzazioni, il Governo ha portato al traguardo la separazione tra Eni e Snam nel mercato del gas e l'abolizione delle tariffe minime dei professionisti ma il cuore del provvedimento è ancora condizionato all'approvazione dei regolamenti sull'abrogazione di norme che ostacolano le attività economiche. Appare ancora incompiuto il percorso di liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

L'Esecutivo ha smosso la palude dei mancati pagamenti della Pa alle imprese, ma la tranche stanziata di poco meno di 6 miliardi è ancora lontanissima dalle cifre accumulate negli anni. Positivo il recepimento della direttiva Ue che fissa tempi certi per le transazioni future.

**IL VOTO**



**INFRASTRUTTURE**

Molte le cose fatte in materia di infrastrutture dal Governo Monti, considerando il punto basso da cui si partiva con 3-4 anni di paralisi alle spalle. Il Cipe è stato sbloccato e così gran parte delle risorse congelate. Si è creato un quadro di favore per il finanziamento privato delle infrastrutture con la defiscalizzazione di Ires e Irap, il project bond e il credito di imposta per le grandissime opere (oltre 500 milioni di euro). È stato avviato il piano città, che ha ricevuto 425 proposte dai comuni. La riprogrammazione dei fondi Ue ha prodotto primi risultati concreti.

I limiti sono molti: il quadro fiscale creato per il project financing riguarda solo poche grandi opere, mentre il 99% delle attuali opere a finanziamento privato sono di medio e piccolo importo. La stortura gravissima sul credito di imposta andrebbe corretta subito, nel Dl sviluppo all'esame del Parlamento, eliminando la soglia dei 500 milioni. Si dovrebbe tornare all'idea originaria dell'«Iva zero» per tutte le opere realizzate in partnership con il privato. Ma un limite vale più di tutti gli altri: nessuna misura produce risultati immediati. Si dovrebbero varare subito un piano di manutenzione del territorio e un piano di piccole opere.

**IL VOTO**



**SVILUPPO**

La burocrazia frena ancora la ripresa dell'economia

Fotina e Santilli  
» pagina 8

Un anno di governo Monti

La burocrazia frena il Pil

È il momento di rompere le scatole.

# Bene il rigore ma poca crescita

Spread riportato sotto controllo - La pressione fiscale però è al record del dopoguerra

**Dino Pesole**  
**Marco Mobili**

Un anno vissuto sull'ottovolante dello spread, con la missione principale di evitare che il Paese precipitasse nel baratro, per effetto della miscela innescata dall'implosione del Governo Berlusconi e dall'attacco frontale sferrato dai mercati a partire dall'estate del 2011.

## Molto rigore, poca crescita

Rigore, crescita, equità. Del trionfo con cui Monti si è presentato un anno fa al Paese, è stato centrato senza dubbio il primo addendo, mentre gli altri due faticano a emergere. Ma la crescita certo non la si promuove per decreto. Siamo in piena recessione: la contrazione del Pil pari al 2,4% secondo le ultime stime è l'inevitabile conseguenza del rallentamento del ciclo internazionale. E per quel che ci riguarda dell'effetto recessivo innescato dalle manovre correttive dello scorso anno: 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil).

## La manovra Salva Italia

Il primo biglietto da visita del governo Monti è la manovra ribattezzata «Salva Italia» che punta a stabilizzare il percorso di rientro dal deficit anticipando il pareggio di bilancio dal

2014 al 2013. Medicina amara, ma necessaria dopo quel mercoledì 9 novembre 2011, quando il differenziale tra Btp e Bund aveva infranto la soglia dei 575 punti base (scesi di 200 punti a un anno di distanza), con i rendimenti dei Btp decennali e dei titoli pubblici biennali oltre la soglia critica del 7 per cento. Un punto di pericoloso non ritorno. Anche la forbice dei tassi a breve scadenza si avvicinò a quegli stessi livelli, segnale evidente che gli investitori temevano un'imminente crisi di liquidità. Il biglietto da visita del nuovo Governo, nato sotto l'attenta regia di Giorgio Napolitano, è in questi numeri: una manovra netta (diretta alla sola riduzione del deficit) di 21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Volume di fuoco che saliva a quota 34 miliardi, se vi si comprendevano anche gli interventi per sostenere lo sviluppo. Manovra, con tanto di riforma delle pensioni, che al pari delle due correzioni varate dal precedente Governo, portava il totale delle misure sul fronte delle entrate a oltre il 70% del totale. Il risultato è l'aumento abnorme della pressione fiscale che raggiunge il 45,3% del Pil, il livello più elevato dal secondo dopoguerra.

## Il deficit è sotto controllo

Il risultato più apprezzabile è un

deficit che, se pur in aumento di un punto di Pil rispetto alle stime di aprile (2,6%), è pur sempre al di sotto della soglia limite del 3 per cento. Percorso di rientro garantito da un avanzo primario che a regime dovrebbe attestarsi nei dintorni del 5% Pil. Target sostenuto dal sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo e delle un tantum. Per scalare la montagna del debito (126,4% se si considerano anche gli aiuti internazionali) la via maestra è agire sul denominatore. Il Governo Monti ci ha provato, con una serie di misure che vanno dalle semplificazioni amministrative e fiscali alle liberalizzazioni, per finire con la faticosa gestazione e approvazione della riforma del lavoro e la spending review. Provvedimenti - lo ha più volte ribadito il premier - che dispiegheranno i loro effetti nel medio periodo. Nell'immediato, occorre uscire dal tunnel della crisi. E i primi spiragli dovrebbero cominciare a intravedersi nella seconda metà del 2013.

## Fisco nel segno di Iva e Imu

È stato un anno di fisco vissuto tra l'aumento delle tasse sulla casa, quello potenziale dell'Iva sui consumi, l'impennata della pressione complessiva anche grazie al rincaro retroattivo delle addizionali Irpef e le patrimoniali dai titoli ai beni di lusso. Per le impre-

se, invece, il Fisco targato Monti ha portato anche un taglio al cuneo fiscale e l'aiuto alla crescita economica (Ace) per favorirne la capitalizzazione. A questo si aggiungono i tentativi di semplificare il sistema fiscale. Mentre l'eredità che il Governo vorrebbe lasciare ai successori è l'attuazione della delega rivista e corretta rispetto a quella proposta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

## La «guerra» all'evasione

L'altro caposaldo dell'azione di Governo è stato la lotta all'evasione, definita più volte una «guerra» dall'attuale premier. E se Tremonti aveva puntato sulla ricerca dei capitali all'estero, l'attuale Esecutivo ha risposto l'asse all'interno dei confini rilanciando - anche in termini di enfasi mediatica - i blitz contro chi non emette scontrini e ricevente. Così l'effetto Cortina, dopo l'operazione di fine 2011 nella località delle Dolomiti, ha finito per produrre i primi risultati sull'Iva pagata nel commercio al dettaglio. Resta ancora da attuare l'altra "killer application" per stanare gli evasori: la possibilità di ricevere da banche e intermediari finanziari i saldi iniziali e finali e le sintesi dei movimenti sui conti correnti. L'autostrada telematica su cui viaggeranno i pacchetti dei dati, però, dovrebbe essere pronta entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DISAVANZO

Il deficit è salito di un punto di Pil rispetto all'anno precedente, ma resta al di sotto della soglia limite pari al 3 per cento

## L'attacco dei mercati

La missione principale dell'Esecutivo è stata quella di evitare che il Paese finisse nel baratro per effetto della bufera finanziaria

**LA PERFORMANCE DEL GOVERNO**

# Promosso sul rigore ma la crescita non c'è

(nella foto Mario Monti)

Servizi e analisi • pagine 8-11

2011...  
Un anno di governo Monti

**Bene il rigore ma poca crescita**

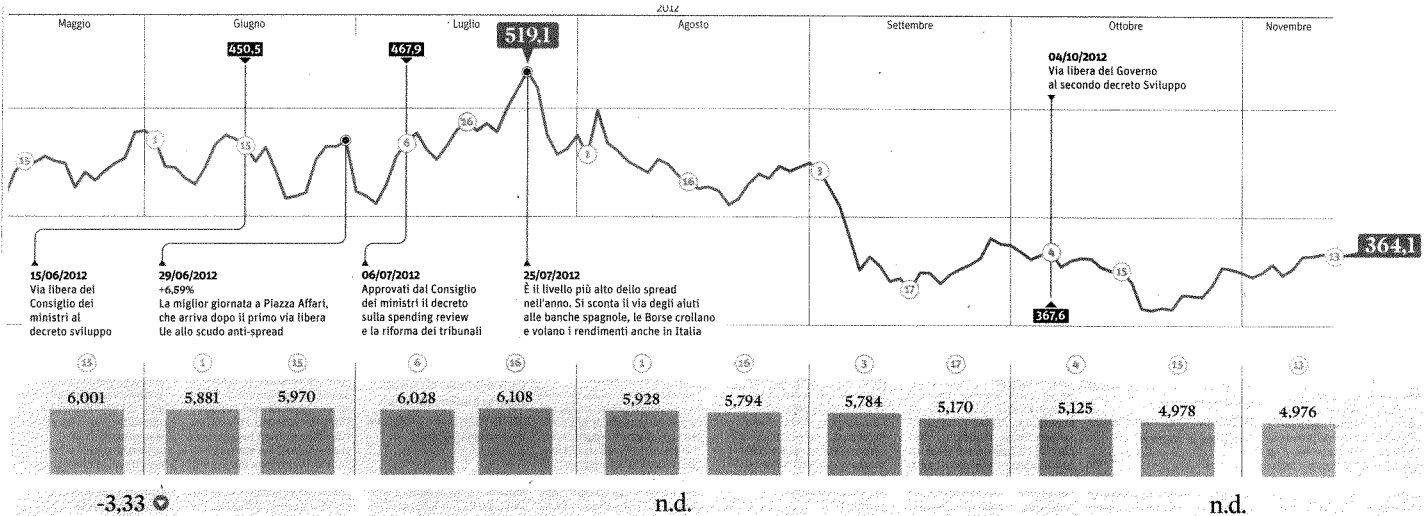
Infographic with multiple charts and data points.

BLANCPAIN



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





**RATING 24**

**CONTI PUBBLICI**

Il governo Monti si è presentato con la manovra ribattezzata Salva Italia nel pieno dell'emergenza spread quando il differenziale tra Btp e Bund aveva infranto la soglia dei 575 punti base. Una manovra (21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014) che ha puntato a stabilizzare il percorso di rientro dal deficit anticipando il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013. Il risultato più apprezzabile è un deficit che, se pur in aumento di un punto di Pil rispetto alle stime di aprile (2,6%) è al di sotto della soglia limite del 3 per cento. Percorso di rientro garantito anche da un avanzo primario che a regime dovrebbe attestarsi nei dintorni del 5% Pil. Per abbattere la montagna del debito (126,4% sul Pil) e favorire la crescita il Governo Monti ha poi varato una serie di misure che vanno dalle semplificazioni amministrative e fiscali alle liberalizzazioni, per finire con la faticosa gestazione e approvazione della riforma del lavoro e la spending review. Provvedimenti che, secondo lo stesso premier, dispiegheranno i loro effetti nel medio periodo. Del trinomio con cui Monti si è presentato un anno fa - rigore, crescita ed equità - è stato, dunque, centrato senza dubbio il primo addendo, mentre gli altri due faticano ancora a emergere.

**FISCO**

Il ricorso alla leva tributaria è stato, soprattutto a inizio mandato, una scelta obbligata per il Governo, pressato dall'emergenza finanziaria per il rialzo dello spread, dall'impegno con l'Ue per il pareggio di bilancio nel 2013 e dalla recessione. Da qui l'aumento delle tasse sulla casa con l'Imu, quello potenziale dell'Iva sui consumi, l'impennata della pressione complessiva anche grazie al rincaro retroattivo delle addizionali Irpef e le patrimoniali dai titoli ai beni di lusso. Per le imprese Monti ha portato un taglio al cuneo fiscale, l'aiuto alla crescita economica (Ace) per favorire la capitalizzazione e i tentativi di semplificare il sistema. Con la delega fiscale la cui applicazione sarà lasciata in eredità al prossimo Governo. L'altro caposaldo dell'Esecutivo Monti è stato la lotta all'evasione con la tracciabilità dei pagamenti, il controllo del territorio su scontrini e ricevute fiscali, il potenziamento delle verifiche sui movimenti bancari dei contribuenti. L'effetto Cortina ha finito per produrre i primi risultati sull'Iva pagata nel commercio al dettaglio. Ma resta da attuare l'altro strumento, atteso per fine anno: la possibilità di ricevere da banche e intermediari finanziari saldi e sintesi dei movimenti sui conti correnti.

**Dodici mesi: che cosa è cambiato**

Nov 2011	Nov 2012	Nov 2011	Nov 2012
Rendimento BTP 10 anni	6,50% → 4,90%	Debito pubblico (mln di euro)	1.916.401 → 1.975.631
Rendimento BTP 12 mesi	5,45% → 1,66%	Deficit/Pil	2,5 → -2,8
Rendimento Ctz	6,00% → 2,37%	Debito/Pil	120,7% → 126,4%
Borsa Milano Ftse Mib	15.664 → 15.257	Consumi famiglie (A/A)	-1,59 → -3,69
Inflazione (A/A)	3,29% → 2,60%	Retribuzioni (%A/A)	1,48 → 1,38
Disoccupazione %	9,30% → 10,80%	Mutui erogazioni prima casa	-31,3% → -50,0%
Pil (A/A)	0,51 → -2,56	Prestiti imprese in mld	894,0* → 875,9**
Produzione industriale (A/A)	4,05 → -5,07	Prestiti famiglie in mld	618,49* → 610,2**

Nota: Ultimo aggiornamento inflazione - 15/10/2012; disoccupazione - 28/9/2012; Pil - secondo trimestre 2012; produzione industriale - 15/8/2012; debito pubblico - 31/8/2012; deficit Pil - 31/9/2012; debito/Pil - stima per il 2012; consumi famiglie - secondo trimestre 2012; retribuzioni - 30/9/2012  
 \* consistenze fine mese dicembre 2011 dati Bankitalia  
 \*\* consistenze fine mese agosto 2012  
 Fonte: Ufficio studi Sole 24 Ore

**IL VOTO**



**IL VOTO**

